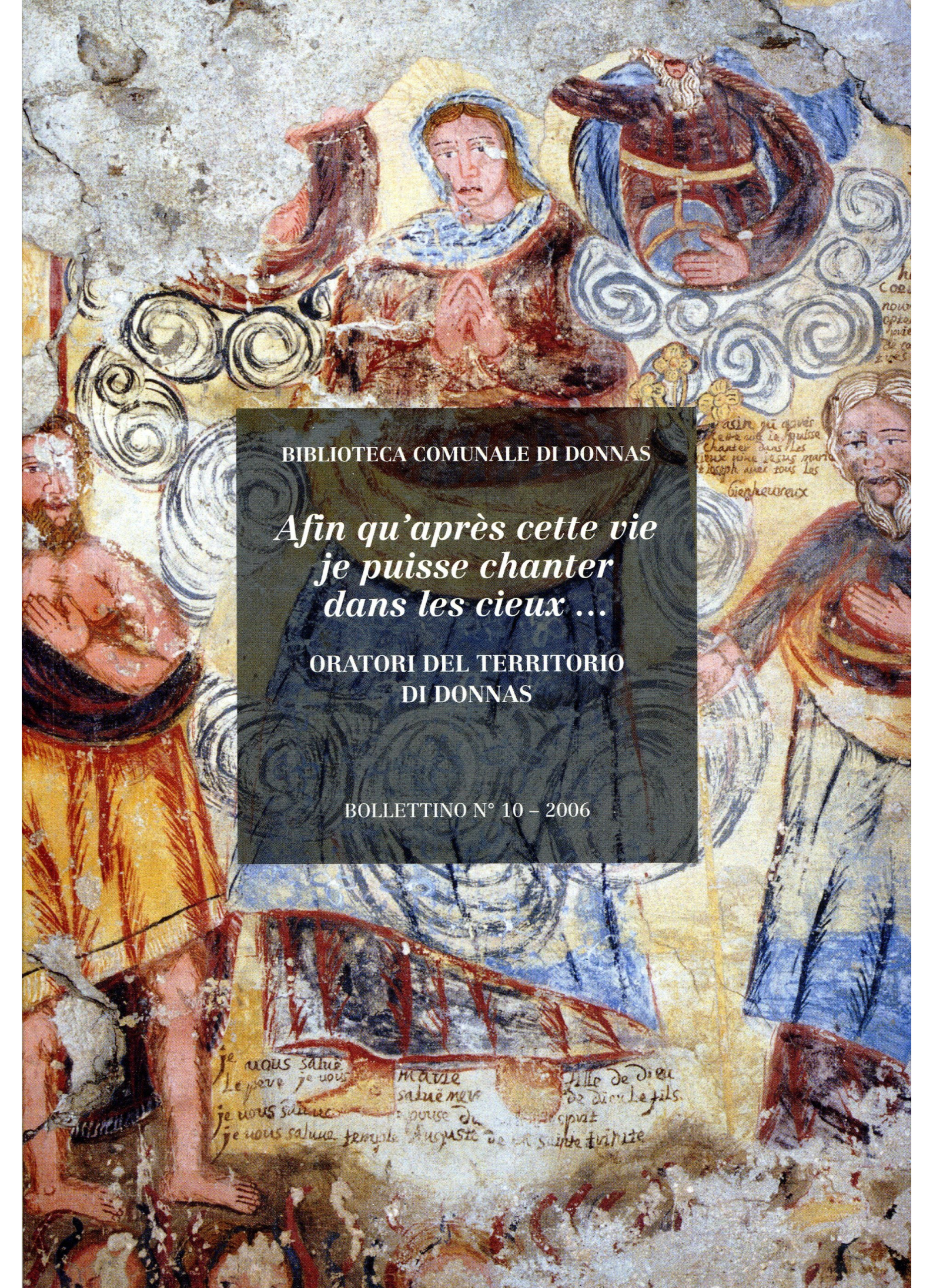




BIBLIOTECA COMUNALE DI DONNAS

*Afin qu'après cette vie
je puisse chanter
dans les cieux ...*

ORATORI DEL TERRITORIO
DI DONNAS

BOLLETTINO N° 10 – 2006

*Afin qu'après cette vie
je puisse chanter dans les cieux ...*

Ricerca dei documenti e preparazione delle schede:

Giulia Bondon, Ilda Dalle, Fulvio Vergnani, Anna Vuillermoz

Testimonianze raccolte da:

Giulia Bondon, Ilda Dalle, Silvia Nicco, Elio Reinotti, Anna Vuillermoz

Trascrizioni in patois e piemontese:

Ilda Dalle

Traduzione in francese:

Françoise Yeuillaz

Realizzazione della carta:

Geom. Andrea Livitoso

Disegni:

Ezio Alliod & ass.

Impaginazione e stampa:

Tipografia Valdostana, Aosta

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

Paola Baraton, Lucia Simone Agnesod e Rita Bosonin, Piero Binet, Rosier Bonin, Adolfo e Luciano Bordet, Giuliana Bordet e Franco Bosonin, Maria Bordet e Ezio Chappoz, Andreina Bosonin e Sandra Gaudio, Franca Bosonin, Rosina e Susanna Bosonin, Maria Vittoria Bosonin, Pierangela Bosonin, Francesco e Giorgio Broglio, Enzo Buat Albiana, Angela, Elena e Oreste Cantamessa, Bruno Cappelli, Margherita Casassa, Adele Cargnino, Claudia e Pierino Cheraz, Leandro Cheraz, Adolfo Colliard, Daniela Cretaz, Ada De Bernardi, Alfonsina Dalbard, Fausto Dalbard, Irene Dalbard, Mario Dalbard, Vincenzo Dalbard, Vivaldina Dalbard, Lucilla Domatti e Enza Dalbard, Ernesto Dalle, Giuseppina Dalle, Odetta Dalle, Sergio Dalle, Augusta Falcioni, Elettra Formento e Cesare Valli, Mirella e Paolo Giachino, Fiorentino Jaccod, Noè Jaccod, Anna e Irene Jache, Severina Juglair, Piera Longis, Alda Maolet, Raimondo Martinet, Graziano Masiero, Luciana Masini, Annetta e Leandro Nicco, Gaspard Nicco, Giuseppina Nicco, Vittorina Nicco e Adriana Riccarand, Ilario Nuris, Odolina Planaz, Anna Pramotton, Daniel Pramotton, Ede Pramotton, Eligio Pramotton, Daria Priod, Adelina Rampolla, Mauro Ratto, Enrico Riccarand, Gisèle Riccarand, Pietro Riva-Toc e Domenica Aimonino, Marisa Sanson, suor Graziella, suor Modesta, Esterina Tescari, Alfonso Vuillermoz, Rosanna Vuillermoz.

Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Laura Decanale Bertoni, a Don Ugo Nicco e a Don Riccardo Quey, a Cesare Cossavella, a Rosito Champretavy e al Centre d'Etudes Francoprovençales di Saint-Nicolas.

Foto:

Ezio Alliod & ass. (22, 24, 61, 62, 63, 76, 77), Giulia Bondon (19, 26, 38, 58, 59, 105, 106, 108), Giuliana Bordet (36, 37), Luciano Bordet (1), Andreina Bosonin (2), Maria Vittoria Bosonin (35), Oreste Cantamessa (64), Margherita Casassa (6), Pierino Cheraz (4), Cesare Cossavella (copertina, 20, 23, 25, 27, 42, 65), Ilda Dalle (5, 8, 18, 21, 30, 32, 33, 52, 66, 67, 68, 70, 71, 75, 80, 81, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 107), Myriam Fassino (10, 12, 47, 79), Paolo Giachino (41), Piera Longis (1bis), Graziano Masiero (40), Elisa, Chiara e Giorgio Nicco (17, 53, 54), Daria Priod (31), Solange Soudaz (39), Fulvio Vergnani (quarta di copertina, 3, 8, 9, 11, 13, 14, 16, 28, 29, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 55, 56, 57, 60, 69, 72, 73, 74, 78, 83, 84, 85, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 109, 110), Anna Vuillermoz (15, 34, 82, 92, 93, 95, 97, 101, 111), Rosanna Vuillermoz (96).

Foto copertina:

pitture dell'oratorio di Piahe; quarta di copertina: interno dell'oratorio di Paquiletta

BIBLIOTECA COMUNALE DI DONNAS

*Afin qu'après cette vie
je puisse chanter
dans les cieux ...*

ORATORI DEL TERRITORIO
DI DONNAS

BOLLETTINO N° 10
2006

Presentazione

È con grande piacere e vivo interesse che saluto la pubblicazione di questo testo, frutto di un lungo, meticoloso e puntuale lavoro di ricerca condotto da un gruppo di persone sinceramente interessate alla valorizzazione di beni che appartengono da secoli alla comunità locale.

Fin dal titolo, “Afin qu’après cette vie je puisse chanter dans les cieux...”, viene evocata quella profonda religiosità che ha permeato il popolo valdostano fin dai tempi più remoti, quella religiosità semplice, ma genuina di cui i nostri oratori sono espressione concreta.

Le nostre “tsapélinne” sono memoria storica e, insieme, testimonianza di una devozione popolare diffusa e tesa alla ricerca di sicurezza, protezione, aiuto, benevolenza in tempi caratterizzati dalla precarietà dell’esistenza e dalle numerose difficoltà della vita. Sorti per chiedere, per supplicare, per offrire, per impegnarsi, sono diventati testimoni del tempo e dei luoghi, fusi con il territorio, presenze silenziose, ma rassicuranti, lungo i sentieri, sui costoni rocciosi, agli angoli dei villaggi. Sono, altresì, una prova concreta dello spirito di collaborazione e di coesione della comunità chiamata tutta intera alla loro realizzazione e manutenzione. Sono esempi di arte minore, ma certamente non trascurabile, perché frutto di una manualità diffusa e della capacità di creare e realizzare, pur nella povertà dei mezzi e di materiali a disposizione.

Doveroso, dunque, da parte delle civiche amministrazioni provvedere al loro recupero e alla loro valorizzazione perché espressioni di un passato che ha contribuito a plasmare il nostro popolo.

Il testo, oltre al valore storico-documentario, ha un altro pregio: l’approccio alla materia tramite testimonianze orali in patois, con relativa traduzione in francese. L’uso del dialetto aumenta il senso di appartenenza e di partecipazione, aiuta a cogliere il significato e il valore di espressioni tipiche di una comunità, contribuisce a salvaguardare un patrimonio linguistico fortemente minacciato sia dalle lingue dominanti sia dal progressivo abbandono di usi, consuetudini, tradizioni del passato.

Rivolgo, dunque, un sincero ringraziamento ai ricercatori e a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo testo: la storia di Donnas rivive anche grazie a questo pregevole lavoro che, spero, possa essere di stimolo per ulteriori studi e approfondimenti.

Il Sindaco
MAURO ARVAT

Introduzione

La Biblioteca di Donnas, nel ventennale della sua istituzione, presenta con orgoglio il suo decimo Bollettino. Esso è frutto dell'impegno profuso da anni non solo nell'appassionata ricerca di documentazione, di immagini, di testimonianze orali, ma anche nell'accurata indagine bibliografica, per confrontarsi con altre pubblicazioni sull'argomento redatte in Valle d'Aosta e nel vicino Piemonte.

Le autrici hanno compiuto un'attenta analisi comparativa di numerose immagini per individuare stili e costanti nelle rappresentazioni iconografiche e formulare fondate ipotesi sulla identità dei personaggi che abitano gli oratori, sovente poco riconoscibili.

Il pregio maggiore è però, a mio avviso, la paziente raccolta di testimonianze orali ricche di storie vissute, di aneddoti partecipati, d'una religiosità semplice e profonda.

Oltre alle testimonianze, trascritte nella immediatezza della lingua parlata dai testimoni, il lavoro presenta una selezione delle numerose fotografie eseguite e, per ognuna di queste, una scheda con i dati essenziali sulla « tsapélinna » riprodotta, diligentemente acquisiti nel corso della ricerca.

La pubblicazione appare in un momento in cui la nostra comunità riscopre l'importanza di recuperare e far rivivere i luoghi della memoria, sia all'adret che all'envers, ristrutturando con l'antico spirito di solidale appartenenza, edifici simbolo della fede e dei valori della civiltà contadina.

Come il lavoro corale e solidale di sistemazione delle maggiori cappelle (Pianah, Verale, Albard) ha ricondotto vecchi e giovani a rivalutare tradizioni e comportamenti culturali, sociali e religiosi, così l'impegno dell'Amministrazione comunale a restaurare gradualmente gli oratori salverà, insieme con le opere materiali, lo spirito dei luoghi e ravviverà l'amore per il nostro territorio.

ELIO REINOTTI

*Presidente della commissione di gestione
della biblioteca di Donnas*

Prefazione

Nei secoli scorsi, soprattutto negli ambienti rurali, la religione pervadeva ogni istante della vita dell'uomo. Ad essa si ricorreva per chiedere grazie od ottenere conforto nei momenti difficili, più in generale per essere guidati e protetti nelle scelte della vita. Al di là dei momenti per così dire "istituzionali" dei sacramenti e dei precetti festivi, le stesse occupazioni domestiche e agricole e i più comuni gesti quotidiani erano accompagnati da preghiere, invocazioni, giaculatorie o più semplicemente da segni di croce.

A partire dall'alto Medioevo, la Chiesa locale ha maturato un proprio rito particolare, detto appunto *Augustano*, che si segnalava per la solennità delle manifestazioni religiose, per la ricchezza delle processioni e delle benedizioni, per la devozione profonda verso i santi locali, invocati soprattutto contro le inclemenze del tempo, dal quale dipendevano i raccolti e il sostentamento delle famiglie. Su questa liturgia si innestava, integrandola, una religiosità popolare altrettanto ricca, praticata dai fedeli individualmente o nell'ambito di associazioni.

Soprattutto le confraternite, ispirate ai modelli di vita delle prime comunità cristiane, offrivano ai parrocchiani la possibilità di vivere in modo più diretto, intenso e corale la propria religione. A queste prime forme di associazionismo parrocchiale – in particolare alla medievale *Confrérie du Saint-Esprit* – gli storici locali tendono sempre più a ricondurre quello spirito comunitario che, a piccoli ma determinanti passi, ha portato le popolazioni a far valere i loro diritti all'autodeterminazione, fino all'affrancamento dal potere feudale e all'affermazione dell'attuale regime democratico.

Per noi moderni, preoccupati costantemente di distinguere l'aspetto religioso – sempre più relegato all'ambito personale e quasi intimo – da quello civile, è francamente difficile immaginarci quel mondo, in realtà neppure poi così lontano nel tempo, in cui i Consigli comunali facevano pubblici voti, organizzavano processioni e, per grazia ricevuta, erigevano croci e cappelle.

Proprio le processioni rappresentavano manifestazioni di grande suggestione: animate da consorelle e confratelli in abito bianco (il cosiddetto *abeut*) recanti stendardi, croci, *bâtons* e lanterne colorate, pressoché settimanalmente esse aggiravano la chiesa parrocchiale, o raggiungevano qualche cappella, o percorrevano le strade e le colline o ancora si dirigevano verso santuari lontani.

Come non evocare le tradizionali Rogazioni o, nel caso specifico di Donnas, la *Grande Procession* verso la cattedrale di Aosta, organizzata nel mese

di maggio di ogni anno? Rimasta in vigore fino al tempo della prima guerra mondiale, essa partiva da questa parrocchia per andare a venerare le reliquie di san Grato e invocare condizioni meteorologiche favorevoli all'agricoltura. Vale la pena, in questa sede, leggerne la sintetica descrizione riportata dal canonico Pierre-Antoine Cravel:

– ... *On part à 2 heures après minuit. La cloche l'annonce une heure avant. Le gros de la population l'accompagne jusqu'à Bard. Cette procession est composée uniquement d'hommes. On déjeune à Montjovet, on dîne à Châtillon et l'on dort à Nus. Arrivés à Aoste, on y chante la messe à l'autel de Saint Grat, on y prend dîner et l'on repart à 3 heures après-midi. On couche de nouveau à Nus, on déjeune à Châtillon, on dîne à Verrès et, arrivés à Bard, grand nombre des parents des processionnistes les attendent. A Donnas on donne la bénédiction du Saint-Sacrement. On marche par beau ou mauvais temps et l'on y chante continuellement. Un chariot chargé de barilets et de quelques autres objets, accompagne la procession. Il y a des familles qui, ne pouvant pas y assister, payent un individu pour être remplacées. ...*¹

Sarebbe fare un torto a quei fedeli considerare un tale sforzo organizzativo e fisico esclusivamente una manifestazione esteriore: a muovere i partecipanti non poteva che essere una fede incondizionata nella Provvidenza e la sincera convinzione del valore del sacrificio e della penitenza.

Nella Vergine addolorata, nei santi martiri, nel Cristo crocifisso si riflettevano le condizioni di sofferenza di un'umanità sostanzialmente povera, alle prese con la sussistenza quotidiana, che da quelle figure eroiche traeva l'esempio del coraggio per affrontare le difficoltà della vita: a santa Barbara si ricorreva contro i pericoli del fuoco e delle armi; a sant'Antonio abate si raccomandava la protezione degli animali; a san Rocco ci si rivolgeva contro le epidemie in genere; a san Giuseppe si chiedeva la "buona morte", a sant'Anna e a santa Margherita un parto tranquillo, mentre i santi locali Grato, Orso e Bernardo erano invocati – come già detto – contro le intemperie.

Naturalmente non dobbiamo vedere nei credenti del passato solo paura delle disgrazie, sofferenza e compunzione. Se le donne di Donnas potevano, in alcuni momenti della loro esistenza, immedesimarsi nell'immagine della Madonna coperta da un velo nero e con un fazzoletto in mano, trasportata in processione il Giovedì santo per le strade della parrocchia – come riferisce il canonico Cravel –, la fede portava loro consolazione e speranza e la vita offriva certamente qualche soddisfazione. Le manifestazioni religiose costituivano esse stesse

¹ *Usages religieux et populaires valdôtains*, a c. di L. Colliard, in "Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste", I, Aoste 1969, p. 106.

alla fine – affermava il prof. Robert Amiet – anche un’occasione di “ricreazione”, di incontro, di rapporti con la comunità, un’espressione di festa e di gioia.

Va anche chiarito che le pratiche devozionali erano fenomeni fondamentalmente popolari, non sempre incoraggiati dalle autorità ecclesiastiche, costantemente preoccupate di salvaguardare la religione da contaminazioni della superstizione. In alcuni casi le comunità mostravano un fervore persino più incalzante rispetto a quello del loro pastore, come accadeva nella vicina Pontboset. In questa parrocchia, nel caso di grave rischio per i raccolti, i fedeli si “intestardivano” – è la traduzione letterale di un’espressione usata dal parroco Pramotton – ad andare in processione fino al santuario del Miserrin e nulla serviva a farli desistere: “il faut ... partir à l’aube du jour, il y prend souvent mal au prêtre et à bien d’autres personnes”, scriveva sconsolato il parroco nell’*Etat de la Paroisse* del 1786.

In questo quadro di profonda religiosità si inserisce, a Donnas e Vert come a Pontboset e in svariate altre parrocchie, il fiorire degli oratori, “qui s’épanouissent comme des fleurs réjouissantes du Ciel, le long des chemins, au sein de nos hameaux, au milieu des prairies, au coeur de la forêt, sur le rocher abrupt”, secondo una bella espressione dell’abbé Joseph Trèves: luoghi privati di devozione dalle forme architettoniche più eterogenee, espressioni di voti e di grazie ricevute, segni in ricordo di cari defunti o di gioie inaspettate attribuite all’intervento celeste, che in questa zona – in effetti – rivelano una particolare diffusione.

Per la loro natura di edicole private, gli oratori sono scarsamente documentati dalle fonti archivistiche e bibliografiche. La loro costruzione era spesso dettata da uno specifico evento o dalla devozione di una persona: occasioni la cui memoria era affidata alla tradizione orale, destinata ad annebbiarsi col tempo fino a perdersi del tutto.

L’iniziativa di raccogliere in questo libro una sorta di inventario degli oratori di Donnas è quindi doppiamente lodevole: da un lato perché salva, perpetuandole in un’opera pubblicata, le memorie orali di cui abbiamo appena parlato; dall’altro lato perché rinnova l’attenzione su espressioni artistiche “minori” solitamente trascurate dalle campagne di valorizzazione e di restauro promosse dalle istituzioni. Vi è un altro grande merito degli autori e dei loro collaboratori: l’aver restituito la voce a coloro, ormai scomparsi in alcuni casi da secoli, che quegli oratori hanno costruito, l’aver ricomposto un legame con le vecchie generazioni che solo i superficiali considerano un ripiegamento sul passato.

Molti di questi oratori, purtroppo, si trovano oggi in condizioni di degrado, dovuto non tanto a una presunta insensibilità contemporanea verso queste testimonianze, quanto piuttosto a un allentamento della pietà popolare che

si è ripetuto periodicamente nel corso del tempo, per lasciare a sua volta spazio a nuovi fervori ed entusiasmi. Lo stesso abbé Trèves lamentava – oltre ottant'anni fa – le condizioni deplorabili in cui versavano già al suo tempo alcune edicole sacre:

– ... Mais, regardez-les bien, s'il vous plaît, tous ces Oratoires valdôtains, et vous constaterez avec douleur que la plupart ils présentent un spectacle bien misérable: murs crevassés, toiture tombante ou déjà par terre, peintures effacées et méconnaissables, niches vides et abandonnées où l'herbe pousse dru et les lézards ont élu leur demeure. Ruines pleurantes, mesures informes qui vous humilient et qui vous peinent, véritables injures à la Religion et au Pays. ... (*Messenger valdôtain*, 1923)

Quell'accorato appello era probabilmente servito a smuovere le coscienze, ancora turbate dall'inaudita tragedia del primo conflitto mondiale, ad indurle a continuare nella fede dei padri, anche attraverso il recupero delle testimonianze della loro spiritualità.

In un altro modo, quello scientifico del censimento e della raccolta di dati, più consono ai nostri tempi e al committente pubblico, il presente libro contribuirà certamente a inaugurare una fase di rinnovata attenzione verso queste espressioni culturali, attraverso le quali i nostri antenati cercano ancora di parlarci e di raccontarci la loro vita, trascorsa in fondo come trascorre la nostra, tra inquietudini e speranze, tra scoraggiamenti e momenti felici.

OMAR BORETTAZ

Premessa

Questo bollettino è la conclusione di un lungo lavoro di ricerca iniziato con la partecipazione della scuola elementare di Vert ad alcuni Concours Cerlogne, attività proposta dal Centre d'Etudes Francoprovençales di Saint-Nicolas al fine di valorizzare il patois.

Dopo la preparazione del dossier 1994/95, dedicato alle forme di devozione in uso sul territorio di Donnas, l'allora Presidente della commissione di gestione della biblioteca comunale, Ada Follioley, propose di approfondire il lavoro svolto dagli alunni con ulteriori ricerche, anche negli archivi delle due parrocchie di Donnas. Si formò un gruppo di lavoro composto da Giulia Bondon, Ilda Dalle, Ada Follioley, Giuseppina Nicco e Rosanna Vuillermoz.

Purtroppo, per impegni vari, l'attività si interruppe per riprendere quasi dieci anni dopo quando, a seguito dell'iniziativa dell'Amministrazione comunale di restaurare gli oratori presenti sul territorio, l'assessore Silvia Nicco sostenne attivamente la ripresa dei lavori.

Si avviarono quindi nuove ricerche a cui diedero il loro apporto anche Fulvio Vergnani e Anna Vuillermoz. Si registrarono nuove e preziose testimonianze, tradotte in lingua francese da Françoise Yeuillaz.

Tsapélinna, tsaplinna, tsapélén, aratouére sono i diversi appellativi che il nostro patois usa per indicare un oratorio. E' ricorrente però anche il termine *tsapala*, usato non solo per le cappelle in cui è autorizzata la celebrazione della Santa Messa, ma anche per costruzioni complesse come la Tsapala dou Rón dé Tsénai, la Tsapala dou Tsabio o la Tsapala dé Crouéi dé Piole, edificate nello stesso luogo da più committenti.

Quante volte ci è capitato di passare davanti a questi luoghi di culto facendo quasi d'istinto il segno della croce, così come ci è stato insegnato, senza però fissare nella memoria pitture e particolari e senza riflettere sull'importanza che queste costruzioni hanno avuto nella vita di chi ci ha preceduto lungo i sentieri e le mulattiere del paese? Intorno ad ognuno di questi oratori si sono vissuti momenti intensi di vita quotidiana o di festa, di gioia o di dolore, di speranza, di preghiere esaudite o di rassegnazione che oggi, forse, non riusciamo più a comprendere appieno.

La notevole altitudine a cui sono stati innalzati alcuni di essi testimonia poi di quanto, contrariamente ad oggi, fossero popolati e vivi i nostri villaggi di montagna.

Elemento costante di tutti questi segni di devozione è l'essere posti ai lati di una strada, sempre su un roccione o su un basamento più o meno elevati, quasi a voler indicare il cielo.

Se al giorno d'oggi è molto apprezzato un bel "muro a vista", in passato era invece abitudine imbiancare ogni parte della costruzione in modo che, pur trovandosi in altitudine, si vedesse da molto lontano e desse maggior senso di protezione.

Dopo la seconda guerra mondiale, gli oratori sono stati abbelliti con statue e quadri, un tempo invece erano interamente dipinti. Era cura del committente far dipingere il proprio santo protettore, così come avvenuto per l'oratorio del Crous dove sono raffigurati san Bartolomeo e santa Teresa, quello del Rón dé Tsénai dove compare sant'Andrea, quelli di Crouéi dé Piole con san Ferdinando e, probabilmente, di Paradzéma con san Pietro.

Purtroppo non conosciamo il nome dei pittori, fatta eccezione per una testimonianza che ci parla del pittore Mosca che ha operato in Valle e nel Canavese agli inizi del Novecento.

Le motivazioni che spingevano ad edificare un oratorio erano varie: ex voto per essere tornati incolumi dalla guerra o per aver evitato un lungo servizio militare che avrebbe impedito la cura della terra e del bestiame, ringraziamento per essere scampati a un'epidemia o per essere guariti da una grave malattia. Motivazione comune a tutti era quella di guadagnarsi un posto in Paradiso tra i santi e i beati, così come recita una delle bellissime preghiere dell'oratorio di Piahe.

Un diffuso sentimento religioso stava dunque alla base della decisione, individuale o collettiva, di costruire un oratorio, espressione visibile di quella fede profonda che portava, nelle avversità come nei momenti felici dell'esistenza, a scorgere sempre l'intervento divino, ad invocarlo e riconoscerlo.

Meno facile spiegare perché l'usanza di porre un richiamo religioso dinanzi alle abitazioni, nei giardini, sui muri di cinta o sulle cime dei monti persista ancora oggi, in apparente contraddizione con il calo della pratica religiosa che caratterizza il nostro tempo.

Nel corso della nostra ricerca ci sono state segnalate molte di queste costruzioni recenti, per lo più nicchie scolpite nella pietra o realizzate in cemento, ben curate nella scelta dei materiali, nelle decorazioni e nell'arredo, poste non più sulle mulattiere e lungo le strade ma pur sempre in posizione ben visibile dai luoghi di passaggio. Interessante è stato notare che non vi si onorano più i santi e i martiri della tradizione, ma principalmente la Madonna il cui culto è evidentemente molto radicato nella nostra zona.

Affidare alla protezione di Maria l'intero territorio sottostante è stato anche l'intento delle persone di Donnas, di Quincinetto e di Perloz che in tempi recen-

ti e a più riprese hanno eretto l'oratorio del Bec Renon e la statua di Croix Corma, rispettivamente le due cime più elevate dell'envers e dell'adret.

Sarebbe ancora doveroso, per completare il quadro di una così ricca distribuzione di richiami religiosi sul nostro territorio, menzionare molte altre espressioni di religiosità popolare, quali ad esempio le croci erette in occasione di tragici eventi, a ricordo delle Missioni oppure incise o applicate su porte, finestre, architravi e camini. Avremmo voluto anche prendere in esame gli affreschi realizzati in passato sulle facciate di molte case. Dipinti di bella fattura, spesso di discrete dimensioni, rappresentavano scene di vita religiosa con figure di santi invocati a protezione degli edifici e dei loro abitanti.

Ragioni editoriali non ci hanno consentito di inserirli in questa ricerca, abbiamo comunque provveduto a fotografarli prima che figure, colori e forme vadano irrimediabilmente perduti in un processo di deterioramento cui pare difficile porre rimedio.

Nello stesso stato di degrado versano molti oratori e ciò ha fatto sì che nel nostro lavoro rimanessero, purtroppo, delle ombre e molte domande senza risposta.

Si è trattato comunque di un emozionante ritorno al passato e di un forte momento di riflessione sia per noi che abbiamo portato avanti la ricerca sia, pensiamo, per le numerosissime persone che con tanta gentile collaborazione hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

ILDA DALLE
ANNA VUILLERMOZ

*Nous remercions les témoins qui ont bien voulu partager
avec nous leurs précieux souvenirs:*

Andreina Bosonin (1937)
Franco Bosonin (1939)
Marie Bosonin Dalbard – *Marietta* – (1904 - 2001)
Pierangela Bosonin (1939)
Rita Bosonin ved. Chenuil (1925)
Enzo Buat Albiana (1948)
Angela Cantamessa (1935)
Anita Dalbard Dalle (1912 - 2002)
Fausto Dalbard – *Foustèn* – (1930)
Irene Dalbard Bologna (1933)
Mario Dalbard (1949)
Ada De Bernardi ved. Stolzuoli (1928)
Lucilla Domatti ved. Dalbard (1925)
Adele Cagnino Fassino (1927)
Luciana Masini (1924)
Enrico Riccarand – *Anrì* – (1924 - 2005)

Des oratoires désormais disparus

NOTE DI TRASCRIZIONE

Les propos recueillis ont été transcrits selon la langue utilisée par les témoins au cours de l'interview. Il nous a paru correct de respecter la réalité linguistique de Donnas en proposant aussi bien des textes en patois, dans les deux variantes de l'adret et de Vert, que des textes en piémontais. La transcription des textes en patois suit les règles de graphie proposées par le Centre d'Etudes Francoprovençales de Saint-Nicolas. Le système de graphie a pour base l'orthographe du français avec quelques exceptions qui permettent de rendre les sons inconnus pour la langue française:

ts	italien <i>valzer</i>	dz	italien <i>zanzara</i>
dj	italien <i>gelo</i>	tch	italien <i>ciao</i>
in	italien <i>inverno</i>	ó	<i>o</i> très fermé

La valeur des signes en piémontais est celle propre à la langue italienne à l'exception de

ü	français <i>lune</i>	eu	français <i>bleu</i>
j	français <i>fille</i>	ó	<i>o</i> très fermé comme pour le patois

Quelques-uns des témoignages ont été tirés des dossiers réalisés par les classes de l'école de Vert à l'occasion des Concours scolaires de patois « Abbé J.B. Cerlogne » et conservés aux archives du Centre d'Etudes Francoprovençales de Saint-Nicolas.

CONCOURS CERLOGNE 1982-83 « MALADI É MÉDÉHEUNNE »

ELÈVES : Simona Bosonin, Tiziana Cena, Samuela Chappoz, Anna Guigue, Francesco Maolet, Enrico Nicco, Bruno Pramotton, Elia Pramotton, Sabrina Pramotton, Valeria Zuccon / Rossana Bosonin, Alessandro Cheraz, Daniela Dalle, Antonella Jon, Andrea Locci, Andrea Lo Valvo, Christian Pramotton / Bruno Chappoz, Elmo Cheraz, Roberta Cena, Antonio Martoni, Michela Tedeschi / Stefania Ambrosiani, Ivano Bonfanti, Ferruccio Borettaz, Alessandro Bosonin, Barbara Bosonin, Lucio Bosonin, Luca Cena, Loredana Chappoz, Gianluca Cheraz, Davide Martinetti, Claudio Pramotton, Federica Pramotton, Monia Pramotton, Daniele Zanolli / Massimo Bosonin, Cristiana Cheraz, Katia Chiarello, Lara Marchetto, Andrea Zanolli.

INSTITUTRICES : Giulia Bondon, Ilda Dalle, Paola Franchino, Maria Rosa Juglair.

CONCOURS CERLOGNE 1991-92 « LÉ TSÉMÉN »

ELÈVES : Paolo Bosonin, Simone Bosonin, Denise Dalle, Alessandra Prola, Alberto Vuillermoz / Gianmarco Cena, Luca Lano, Tamara Lano, Solange Nicod / Demis Bosonin, Maria Silvia Bosonin, Marzia Bosonin, Massimiliano Busso, Alex Cena, Nicolas Mondini, Omar Mondini, Ivan Pramotton, Vera Vuillermoz / Fabio Arvat, Simone Baldo, Dario Guarato, Manuel Pramotton, Massimiliano Pramotton, Claudia Vuillermoz.

INSTITUTRICES : Caterina Beltramelli, Giulia Bondon, Federica Cipollone, Ilda Dalle, Paola Franchino, Rosanna Vuillermoz.

CONCOURS CERLOGNE 1994-95 « LA DÉVOUCHÓN A DOUNAH »

ELÈVES : René Bondon, Mirko Caproni, Mattia Fragiaco, Patrick Mondini / Veronica Bosonin, Matteo Capra, Michele Depetro, Elena Nicco, Mabel Nicod / Andrea Bosonin, Samuela Caproni, Amine Mousstaghiti, Nicolò Venturini / Luca Boschetti, Paolo Bosonin, Simone Bosonin, Denise Dalle, Alessandra Prola, Alberto Vuillermoz / Alex Bondon, Gianmarco Cena, Luca Lano, Tamara Lano, Francesco Macello-Violetta, Solange Nicod.

INSTITUTRICES : Caterina Beltramelli, Giulia Bondon, Silvana Comminet, Ilda Dalle, Chiara Enrietti, Rosanna Vuillermoz.

La tsapélinna dou vieui pon d'Outréfèr

Outte Outréfèr ire 'n pon su damon lé méte, pieu su qué hi qué y et arà, no lou mandavo lou pon vieui. Ou méh ire 'na tsapélinna ayoù lou món do alave priyì é deurre dé nouvèine per lé malado.

Dzo iro fiyetta é iro su montagne a Tsampourtséi vouèi lou gróou can y a talamèn piouvet qué l'éve y a poutà ià tot, pon é tsapélinna.

N'èn pé vinì dzu, dza a Ounna n'èn vi tò marmà, tò trènà vià, viive pamé rèn. La minna tata mé ménave outte Outréfèr, ma trouvavo gnanca mé lou tsémén, passavo tot ou méh dé hize quiapèi. Lé mén parèn y an pé countame qué, sicoume piouvive incorra é l'éve passave tò dzu ou méh di méte, avivo pé catcha-se 'nté n'ahtabio é 'n féléi vièn dou Fér. Iro insèmbio a n'atra faméye, lai avivo dé tsahtègne, dé lahéi, dé vén. Y a pé arèhtà dé piouve, sénó Outréfèr avrèye sta ià avouèi, davàn la nohra mijón vénive dzu dé frandón d'éve!

Hi an lai y a sta dé bague straourdinère, la fén dou món do, l'éve goulave dapartot... Mounguieu dou Paradis!

Y an pé fé 'n pon pieu dzu, 'n pon dé bohç, djeusto per pouléi passéi. Can y a sta bellamèn finì, n'ommo y a partì outte ou hémétére prènne dé crouéi é y a taca-le ou pon perqué avisse tinì bôn. A midzór y anournì lou pon é lou nét l'éve avive dza tórna pourta-lo ià!

L'oratoire du vieux pont d'Outrefer

Il existait autrefois, au-dessus des maisons d'Outrefer, un pont qui se trouvait plus haut que celui d'aujourd'hui, dénommé le vieux pont. Au milieu se dressait un oratoire où les gens allaient prier et dire des neuvaines pour les malades.

J'étais en montagne, à Champorcher, encore petite avec mon grand-père, lorsque des pluies diluviennes ont tout emporté, pont et oratoire.

Quand je suis redescendue, déjà à Hône tout n'était que amas de pierres, tout avait été arraché, il n'y avait plus rien. Ma tante qui me conduisait à Outrefer ne retrouvait plus le chemin habituel, on coupait comme on pouvait à travers ces éboulis de roches. Mes parents m'ont ensuite raconté qu'il continuait à pleuvoir et que l'eau s'écoulait au milieu des maisons, alors ils s'étaient réfugiés, loin du torrent Fer, dans une étable et dans une cave avec une autre famille et disposaient de châtaignes, de lait et de vin. Heureusement pour le hameau d'Outrefer, menacé à son tour, la pluie finalement s'arrêta, devant notre maison, des tonnes d'eau se sont déversées!

Cette année-là fut terrible, la fin du monde semblait arrivée, l'eau débordait de partout...

Un pont de bois a été reconstruit plus bas pour permettre le passage. Une

fois terminé, un homme s'est rendu au cimetière pour se procurer des croix qu'il a accrochées au pont pour le protéger. Terminé à midi, le pont fut de nouveau détruit la nuit venue.

MARIE BOSONIN

L'oratoire sur le chemin d'Outrefer

« LES DÉSASTRES (LE 20 OCT. 1910) DE DONNAS, BARD ET HÔNE.

Donnas, la Nice de la Vallée d'Aoste à 325 mètres au-dessus du niveau de la mer, de temps immémorial chef-lieu de mandement, le berceau d'une foule de familles nobles et distinguées, devenu en ces derniers temps un centre ouvrier important, a été frappé d'un malheur immense et dévasté en bonne partie dans les cinq villages situés sur la rive droite de la Doire: Outrefer, en face de la Metallurgica, qui appartient encore à l'Eglise mère de S. Pierre et les quatre autres villages de Clapey, Monteil, Grand Vert et Pramotton qui forment la paroisse de Vert avec 600 habitants environ...

... le Fer, celui qui jusqu'ici a été regardé comme le plus redoutable, a outrepassé encore la mesure de son impétuosité et de ses ravages. Ce torrent sépare les villages de la paroisse de Vert du village d'Outrefer qui fait encore partie de la paroisse de S. Pierre de Donnas à la gauche de la Doire. Son embouchure se trouve vis à vis de la grande usine Selve (aujourd'hui la metallurgica italiana). Hier encore une avalanche de pierre descendue des hauteurs le long du parcours interminable du torrent, roulant enfin dans la plaine, emporta le grand pont en pierre, haut de 15 mètres, habilement fondé qui avait défié les orages et les tempêtes de 7 siècles.

A l'endroit où le pont a été emporté cette avalanche de pierres, d'eau et de terre se divisa encore en deux parts ou trois parts ; l'une a suivi le lit du torrent jusqu'à 200 mètres de son embouchure où elle quitta son lit pour s'en créer un autre au couchant tout à l'angle de la maison isolée de Bosonin Jacques.

Une autre branche en sortant du lit du torrent envahit les propriétés de Cignas et alla menacer les domiciles et les campagnes de Clapey. Plus bas une autre branche, après avoir investi et presque enseveli une petite maison et la belle vigne tout autour, contourna le promontoire de Montillon et vint creuser et envahir les campagnes du même nom respectant cependant le petit oratoire sur la route d'Outrefer.

Ce qu'il y a de remarquable c'est que, au grand étonnement des visiteurs, les eaux après avoir passé dans les campagnes sur la demi-colline sans les creuser, sont venues creuser un lit et menacer sérieusement tout autour du

fameux Circolo où les jours de dimanche l'on danse et l'on boit jusqu'au lendemain matin. Le fameux rendez-vous des danseurs et des danseuses du jour de la Nativité a aussi été anéanti.

Décidément le bon Dieu ne veut plus que l'on danse à Vert. Avertissement pour ceux de Donnas. »

ARCHIVES PAROISSIALES DE DONNAS

J era 'na veja capelina lì a Lafét, 'ndua j é al mür dal mè giardin. Da masnà i andasìo gieughe andinta, j era pi gnüne pitüre, j era pi gnente. Quan che l'an fait la stra per andé a Utrefer, dal 1962/63, l'an campala giü.

Il existait un vieil oratoire à Laffait, là où se dresse le mur de mon jardin. Petite, j'y jouais dedans, il n'y avait plus aucune décoration, plus rien. Il fut abattu lors de la construction, en 1962/1963, de la route pour Outrefer.

PIERANGELA BOSONIN

La tsapélinna dé la Pouènte

Arà y è mamé 'n mountón dé pèrè perqué lou trón y a tò disfét, ma in co ire 'na tsapélinna si La Pouènte, ou counfén tra Dounah é Pambouzet. L'ire dji-raye ver Pambouzet é djeusto pieu dzi, a Bassa Pourheui, n'ire n'atra. Avive fé-le totte dovve n'ommo qué sé mandave Battista Bordet. Dzo iro minà inté-lourra é mé vén a mèn dé hi ommo qué vénive dzi pròtso di nohtre méte prènne éve coun lou mul. Y a fé moué dé vire si é dzi figna can la tsapélinna y a sta fineuya. Deunta avive béta-ye 'na Madona. Da nouva, la tsapélinna ire bella bièntse é sé viive figna 'n aviquèn si da Sémartén.

L'oratoire de la Pouènte

L'oratoire présent à la Pouènte, à plus de 2000 mètres d'altitude, aux confins de Donnas et de Pontboset, a été complètement détruit par le tonnerre et n'est plus, aujourd'hui, qu'un tas de pierres. Il était tourné vers Pontboset et il y en avait un autre juste plus bas, à Bassa Pourheui. Ils furent tous deux construits par un homme, dénommé Baptiste Bordet. J'étais un enfant à l'époque et je me rappelle de cet homme qui venait près de notre maison prendre de l'eau avec son mulet. Il a fait de nombreux voyages, aller et retour, avant de terminer la construction de l'oratoire. Une statue de la Sainte Vierge avait été placée à l'intérieur. L'oratoire, à peine fini, était tout blanc et on pouvait l'apercevoir déjà de Pont-Saint-Martin.

FRANCO BOSONIN



1. En 1947, le curé Germain Bois bénit le nouvel oratoire. Le petit garçon, Luciano Bordet, est accompagné de son père Cyprien et de sa mère Elia Bordet.

1 bis



1bis. Ce qui reste de l'ancien oratoire en 2005.

Luciano et Adolfo Bordet, petits-fils de Battista, ont confirmé que leur grand-père avait bâti le petit oratoire de Crota Péló (toponyme donné à l'endroit par les habitants de Pontboset) vers les années 1947/1948. Son beau-fils Cyprien, dispensé, n'était point parti pour la guerre et avait donc pu continuer à l'aider à l'alpage et à la ferme de Saint-Bernard d'Ivrée.

La tsapélinna dé Pian Carmouné

In co, si Pian Carmouné ire dé mónno tò lou tsatèn. Prótso di méte ire 'na vieuye tsapélinna. L'ire totta dzi, lou trón avive dabéla-la. Cahque an apré la darére guèra, Adolfo Colliard dé Ouna y a tournà bété 'na Madona, ma deun lo mur dou sèn méte qué y a pé vèndi a no.



2. Été 1978 - Andreina Bosonin devant la maison de Plan Cormoney avec sa mère Innocenta Champurney et deux amies, Albertina et Virginia Colliard. On aperçoit, tout en haut à gauche, la petite niche votive.

L'oratoire de Cormoney

Autrefois, le hameau de Cormoney (1530 mètres d'altitude) était habité tout l'été. Un vieil oratoire se dressait tout près des maisons. Endommagé par la foudre, il était pratiquement en ruine. Adolfo Colliard, quelques années après la dernière guerre, a de nouveau placé une statue de la Madone, mais dans le mur de sa maison qu'il nous a ensuite vendue.

ANDREINA BOSONIN

La tsapélinna dé la crouijà dé Vert

Ire 'na tsapélinna a la crouijà tra Vert é l'iguéze. Ire tòdélón bén fiouradjèye coun 'n lumén avià. Lou món do alave lai a priyì é a racoumandé-se a Nohtra Damma. Heutta tsapélinna y a sta pourtaye vià dé l'éve l'an 1910.

L'oratoire de la croisée de Vert

Un petit oratoire existait à la croisée entre Vert et l'église. Toujours, tout au long de l'année, bien fleuri et éclairé par un lumignon. On y priait et on se recommandait à la Sainte Vierge. L'inondation de 1910 l'a emporté.

Concours Cerlogne 1982/83

L'oratoire dit la vieille Chappelle**L'oratoire dit des Chera**

« Des oratoires.

A Verd l'oratoire dit la vieille Chappelle au bas du village de monteil avec une statue de S. Sebastien. L'inondation la remplit à moitié de debris de ruine.

L'oratoire dit des Chera près du torrent soit du pont de verd, est un pilier à 4 faces et peintures en bon état ».

ARCHIVES PAROISSIALES DE DONNAS
DOCUMENT DE LA FIN DU 18^{ème} SIÈCLE

La vieuye tsapélinna dé Mamì

Ecque a Mamì, ayoù arà y è la casseunna di Tsapo ire in pohc é 'na vieuye tsapélinna dza totta malandaïta. La tsapélinna l'ire dé la maéstra Maria Dalbard Terzi é y at alà disféta can, ver lou 1970, y an indzignà la casseunna.

Le vieil oratoire de Mamy

A Mamy aussi, sur l'emplacement actuel de la ferme des Chappoz se trouvait un vieil oratoire déjà en très mauvais état. Il appartenait à l'institutrice Maria Dalbard Terzi et fut démoli lors des travaux de réfection de la ferme, en 1970.

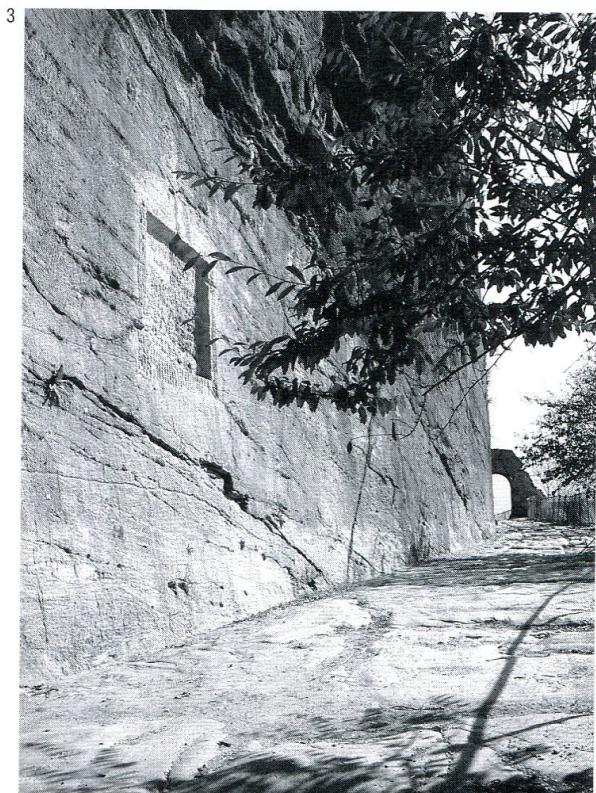
ENZO BUAT ALBIANA
FAUSTO DALBARD
IRENE DALBARD

L'oratoire de Pierre Taillée, l'ancienne route romaine des Gaules

« Des oratoires.

...celui de pierre taillée représentant la Vierge des douleurs, dans le vif roch, la croute se leve maintenant, et il demande reparation. on y donne rien quoique l'on y aille faire des prieres. c'est qu'il ne peut rien contenir. on y ignore qui l'a construite ».

ARCHIVES PAROISSIALES DE DONNAS
DOCUMENT DE LA FIN DU 18^{ème} SIÈCLE



Da masnà, la nona nu purtava sempre a preghé sü a la stra vecia, la stra rumana. Lì j era 'na cape-lina prope ant la muntagna, ant al róc.

Quand nous étions enfants, grand-mère nous emmenait prier sur l'antique route romaine. Il y avait un oratoire creusé à même la montagne, dans la roche.

ADELE CARGNINO

La capelina 'd Ciampale

An póc pi sù dla fabrica di Selve, sla stra vecia j era 'na bela capelina cun la Madona 'ndinta. L'era béla cula stra, cun tanta edera, fasìa vègne veuja d'andé a spas. Da cula capelina partìa la stra ch'andasìa sù Ciampale 'ndùà j é ancora adés 'na ca tütta dirucà an més di vigne. La capelina l'é staita purtà via dal 1975, quan che l'an fait al cavalcavia.

L'oratoire de Champale

Un peu au-dessus de l'usine des Selve, sur la vieille route, se trouvait un joli oratoire avec dedans une Madone. La route était belle, toute recouverte de lierre, une invitation à la promenade. De cet endroit, partait le chemin pour Champale où l'on peut encore voir aujourd'hui une maison en ruines parmi les vignes. L'oratoire fut démoli en 1975 lors de la construction de la voie surélevée.

LUCIANA MASINI

4



4. M. Pierino Chéraz devant l'ancien oratoire, vers 1950.

L'oratoire dit de Binel

« Des oratoires.

L'oratoire dit de Binel au dehors du Bourg pour aller à la mere Eglise est en bon ordre et il a été construit par un nommé andré de feu françois Binel environ l'an 1764 sous le vocable de marie douloureuse lors de la descente de son fils J. C. de la Croix. On ne peut fixer ce qu'on y donne. c'est fort rarement : alors les procureurs de l'Eglise le prennent. »

ARCHIVES PAROISSIALES DE DONNAS
DOCUMENT DE LA FIN DU 18^{ème} SIÈCLE

« Des sépultures.

Pour les enfants on ne donne que cinq sous, cependant depuis qu'il a été ordonné par M.gr De La Palme que le cadavre des enfants doit être porté à l'entrée du Cimetière où seulement les Curés sont obligés de faire la levature, M.r Dandrès a perçu 10 sous pour ceux qui ne font pas porter le cadavre au point désigné. J'ai suivi plusieurs fois cette coutume en continuant comme lui à faire la levature des enfants au Bourg et à Rovarey devant la maison de leurs parents et pour ceux de Rondevacca devant la Chapelle de Martorey et ceux d'Outrefer à l'Oratoire Binel. »

ARCHIVES PAROISSIALES DE DONNAS
ETAT DE LA PAROISSE – 1838 –

La tsapélinna dapéi pourtón Mangola a Rouarèi

A Rouarèi 'ntoù tsémén ver la Mata, 'ntoù mur dé péra, a sénota dou tsémén dé la Tór, ire figna trènt'an fa 'na tsapélinna tsavaye coun in piquiôt quivert dé lés adós qué sourtivve catro dèi. Avivve pamé dé piteurre, maque 'n po dé bian 'nt'in cantón. Mé la souvégnò bèn perqué ire daréi nohtra mijón.

L'oratoire situé à côté du portail Mangola à Rovarey

A Rovarey sur le chemin qui conduit à La Mata, creusé dans le mur en pierres, à gauche du chemin pour la Tór, existait encore, une trentaine d'années en arrière, un oratoire recouvert d'un petit toit de lauzes, légèrement en relief. Les peintures qui l'ornaient avaient disparu, il restait seulement un peu de blanc dans un coin. Je me le rappelle bien parce qu'il se trouvait derrière ma maison.

MARIO DALBARD

La tsapélinna dé Casseunna Roussignót

Pantiòn Dalbard, lou gran dou mén ommo, avive fét 'na tsapélinna écque a Casseunna Roussignót. Avive dé belle piteurre é avive sta féta per voto perqué tchu lé sén minà mourivo a pèina nà. Y at pé avì tréi minà apréi, dóou bótcha é 'na fiyetta. 'N garsón l'è pé mor in guèra dou 1916.

Can, apréi lou 1995, lou méte y a sta indzignà, ou pòs dé la tsapélinna qué l'ire totta dabélaye y an bétà 'na piquioda Madona deun lou mur dou méte.

L'oratoire de Rossignod

Le grand-père de mon mari, Panthaléon Dalbard, avait édifié un oratoire là, à Rossignod. Il s'agissait d'un vœu parce que tous ses enfants mouraient peu après leur naissance, il était orné de belles peintures. Trois enfants sont nés après, deux garçons et une fillette. Plus tard, un garçon est mort à la guerre, en 1916.

Lorsque la maison, après 1995 a été arrangée, l'oratoire désormais tout délabré a été remplacé par une petite Madone nichée dans le creux d'un mur.

LUCILLA DOMATTI

La tsapélinna ire mouéi ata, coun 'na gróousa fèrà davàn é mé souvégnò qué can alavo trouvéi lou parèn, la mamma mé prénivve in brah per féré-mé vère deunta.

L'oratoire était très haut avec un grand grillage devant et lorsque je rendais visite à mon parrain, ma mère me soulevait dans ses bras pour que je puisse voir dedans.

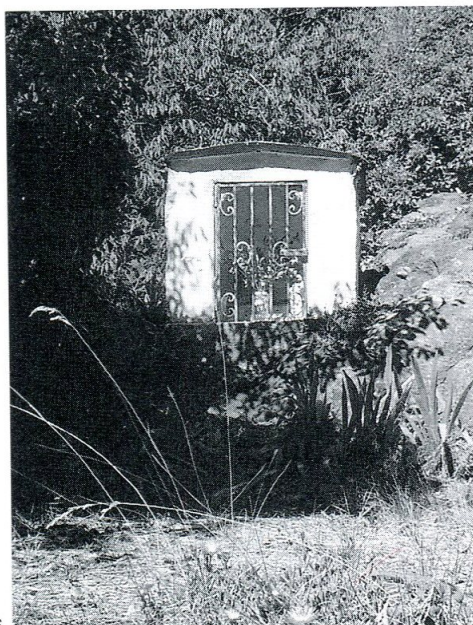
MARIO DALBARD

Schede

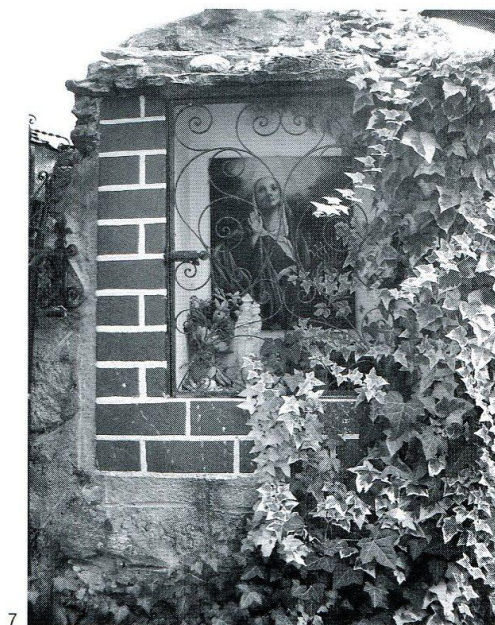
Nome/luogo:	Tsapélinna dou tsémén vieui a Tsampale
Dove sorge:	Nel primo tratto della strada che, seguendo l'antica via romana delle Gallie, collega il Borgo di Donnas a quello di Bard.
Altitudine:	340 m. circa
Anno di costruzione:	
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	È stata restaurata, nel 2002, da Lino Bosonin e Franco Marchetto.
Principali interventi:	
Descrizione:	L'oratorio consiste in una nicchia poco profonda, protetta da due falde in cemento a mo' di tetto e chiusa da un cancelletto in ferro. La nicchia è inserita nel muro di un serre-tout adibito al ricovero di attrezzi agricoli e alla raccolta di acqua piovana. Addobbi floreali, angioletti, quadri, statue della Madonna e di santa Rita fanno parte dell'arredo. La statua della Madonna e gli angioletti sono stati modellati e donati per ex voto da Esterina F. di Ivrea.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Capelina dla Roca
Dove sorge:	Sulla rocca sovrastante il Borgo di Donnas; vi si accede percorrendo la "Via dell'Ospedale", così chiamata perché conduce all'antica costruzione che era, probabilmente, in passato "l'Hospice des Pèlerins".
Altitudine:	350 m. circa
Anno di costruzione:	1928
Motivo della costruzione:	Fu fatta costruire da Celestina Brunet per grazia ricevuta. La figlia Nicco Anna Matilde, detta Alma, si era infortunata ad una gamba ed era perfettamente guarita.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La costruzione, coperta da un tetto di cemento a due falde, presenta una nicchia chiusa da un cancelletto in ferro battuto. All'interno vi sono delle statuette in gesso rappresentanti Gesù e la Madonna.
Forme di devozione:	
Documenti:	



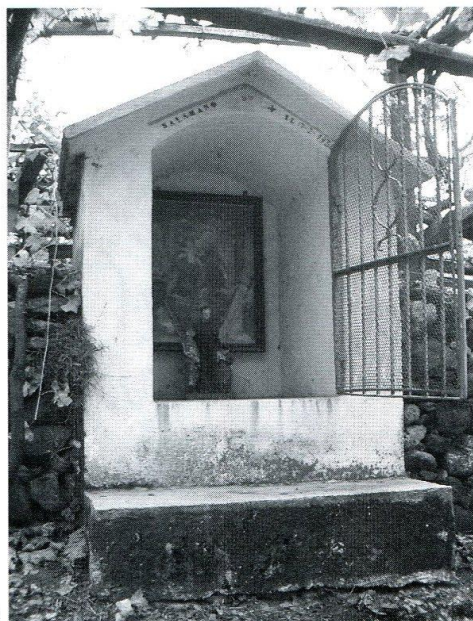
Nome/luogo:	Tsapélinna dé Poméroù
Dove sorge:	Di fronte alle abitazioni, sul sentiero che sale a Mabéc.
Altitudine:	350 m. circa
Anno di costruzione:	Secondo una testimonianza orale, la nicchia esisteva già alla fine dell'Ottocento.
Motivo della costruzione:	Fu eretta per invocare protezione durante le piene del torrente Bélet.
Anno di ristrutturazione:	Verso il 1995 su iniziativa delle famiglie Bollea e Ratto.
Principali interventi:	Rifacimento e decorazione della facciata con posa di un cancelletto in ferro battuto.
Descrizione:	La nicchia poco profonda è inserita in un muraglione che probabilmente costituiva l'argine del torrente quando il Bélet scorreva più vicino alle abitazioni. Secondo la testimonianza di Anita Colliard ved. Bollea, in passato la nicchia era affrescata con l'immagine della Madonna dei Sette Dolori. Attualmente l'affresco è sostituito da un quadro che riprende la stessa immagine, realizzato dalla pittrice Juliene C. Ferreira. Vi è inoltre una statuetta di Maria Ausiliatrice.
Forme di devozione:	
Documenti:	



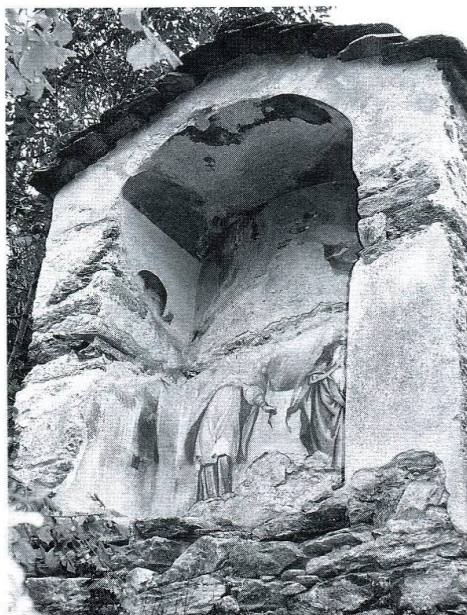
Nome/luogo:	Capelina 'd Risen
Dove sorge:	Oltre il ponte sul torrente Bélet, a sinistra, su un roccione. La facciata principale è rivolta verso il sentiero che sale a Préle.
Altitudine:	Altitudine: 375 m. circa
Anno di costruzione:	L'oratorio è già menzionato in un documento di fine Settecento.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	Nella seconda metà del Novecento la famiglia Salamano ha provveduto al rifacimento della facciata.
Principali interventi:	
Descrizione:	La costruzione in pietra, coperta da un tetto in lose a due falde, conserva tracce di intonaco sulla facciata principale. Nella nicchia poco profonda vi era, in passato, un affresco raffigurante le Anime del Purgatorio.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	Archivio parrocchiale di Donnas (foto 43)



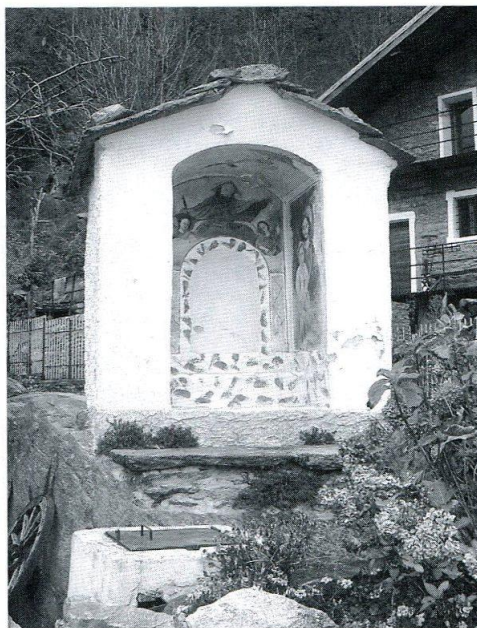
Nome/luogo:	Capelina 'd Risen
Dove sorge:	Oltre il ponte sul torrente Bélet, nei pressi della strada verso Préle, a destra, nel vigneto di proprietà di Ada De Bernardi.
Altitudine:	375 m. circa
Anno di costruzione:	1934
Motivo della costruzione:	Fu costruita dalla famiglia Salamano per commemorare la morte del padre Domenico.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	All'interno della nicchia, chiusa da una grata, è appeso un quadro raffigurante Maria Ausiliatrice con santa Caterina da Siena e san Domenico. Vi è anche la statuetta di san Giovanni Bosco.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	



Nome/luogo:	Capelina 'd Risen
Dove sorge:	Oltre il ponte sul torrente Bélet, sulla strada verso Préle, a sinistra su un alto roccione, in prossimità di alcune abitazioni.
Altitudine:	375 m. circa
Anno di costruzione:	Probabilmente nella seconda metà dell'Ottocento.
Motivo della costruzione:	Fu costruita in seguito a un'epidemia, forse quella di colera che aveva colpito la Valle d'Aosta nel 1867, causando molte vittime.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La costruzione in pietra, un tempo intonacata, è coperta da un tetto in lose a due falde. Nella nicchia della facciata principale permangono resti di affreschi con figure di santi e Dio Padre. È riconoscibile santa Barbara, invocata anche per le morti improvvise, accanto alla quale è stato dipinto un ragazzo che cade da un albero. Su una delle pareti laterali compare la scritta: Broglio / 7 agosto / 1898 / Broglio Carlo / 1936 / Broglio F. / 194 [?]. Sul retro vi è una nicchia priva di pitture.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Préle
Dove sorge:	Nel giardino di un'abitazione, sul sentiero che da Rijèn sale a Péidélés.
Altitudine:	420 m. circa
Anno di costruzione:	Secondo le testimonianze, l'oratorio esisteva già alla fine dell'Ottocento.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	1975
Principali interventi:	È stata ristrutturata e affrescata dal pittore Gian Battista Tescari di Ivrea.
Descrizione:	La costruzione, coperta da un tetto in lose a due falde, presenta una nicchia profonda e aperta nella quale era stata collocata, in passato, una statua della Madonna d'Oropa. Sulla parete centrale sono raffigurati Dio Padre e alcuni Angeli, su quelle laterali la Madonna e san Giuseppe con il Bambino in braccio.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapala dé Péidélés
Dove sorge:	Su uno sperone roccioso, sul sentiero che sale da Rijèn a Pérédrette, non lontano dalle abitazioni di Préle.
Altitudine:	450 m. circa
Anno di costruzione:	L'oratorio, di proprietà della famiglia Giglio Tos, è diventato cappella nel 1947, con autorizzazione del Vescovo Maturino Blanchet.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	1970 - 1974
Principali interventi:	Sostituzione della porta, posa della finestra, ripristino del tetto, tinteggiatura interna.
Descrizione:	La piccola cappella, coperta da un tetto in lose a due spioventi, è chiusa da una porta in ferro che ha sostituito la vecchia porta in legno. La facciata principale, sulla quale è presente anche una finestra, è intonacata e affrescata. Il dipinto della deposizione dalla croce è ormai poco leggibile. All'interno, sull'altare, è posta una teca con la statua della Madonna d'Oropa. Sulla parete di fondo vi è un affresco con l'Assunta, san Giuseppe e san Michele Arcangelo. Sulle pareti laterali sono raffigurati san Francesco e sant'Antonio. Sono presenti anche molti ex voto.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	• Documento (foto 78) gentilmente concesso da Adele Cargnino. Archivio parrocchiale: • "CAPPELLA DI PEDELES Nella cappella di Pedelés, ceduta alcuni anni or sono alla chiesa dal sig. Dalbard Mario, si sono iniziati i lavori di restauro. Grazie alla generosità delle signorine Serafina Lombardi ed Antonietta Avenoso è stata sostituita la porta giacché quella esistente era ormai completamente deteriorata. Grazie alla generosità della sig.ra Letizia Vigna fu pure posta la finestra che prima mancava. È in programma la revisione totale del tetto, dell'altare e la tinteggiatura interna. La devozione alla Beata Vergine, venerata in questa cappella, nel mistero dell'Assunzione, si riaccende nel cuore dei fedeli e dà a questa cappella quell'importanza che, a giudicare dai numerosi ex voto che testimoniano la riconoscenza di quanti furono aiutati e beneficiati

dalla protezione di Maria Santissima, ebbe nei tempi passati.”

Da *La buona parola* n° 9, settembre 1970.

• “Durante questi mesi sono state realizzate due opere di restauro: il ripristino del tetto della cappella di Pedelès. Più volte si era tentato di eliminare le infiltrazioni d’acqua che danneggiavano la volta della cappella, ma inutilmente, per cui fu necessario procedere ad una revisione completa del tetto. La spesa sostenuta per l’acquisto del materiale, per il trasporto e per il lavoro di copertura è stata di lire 107.500. Il fondo attivo della cappella era di L. 70.965.”

Da *Bollettino parrocchiale di Donnas*, aprile 1974.

12



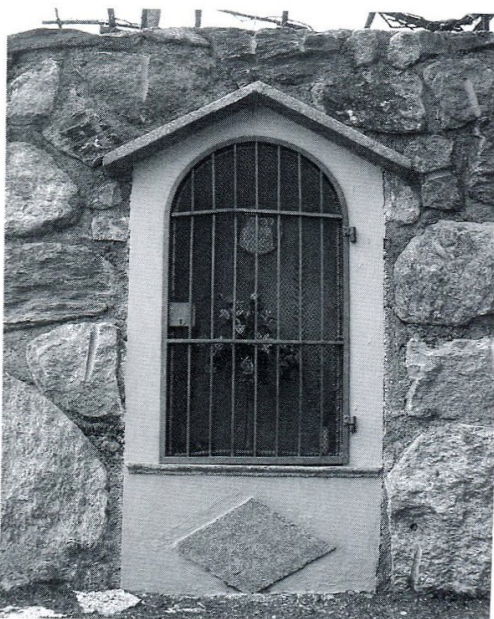
12. Anno 2004 - Dopo la Santa Messa, foto di gruppo davanti alla cappella di Péidélès.

Nome/luogo:	Capelina dla piassa di ascole
Dove sorge:	Su piazza XXV aprile, di fronte alla scuola.
Altitudine:	330 m. circa
Anno di costruzione:	1945
Motivo della costruzione:	L'oratorio fu fatto costruire dagli abitanti del Borgo quale ex voto per essere riusciti a scongiurare l'incendio del Borgo stesso da parte delle truppe di occupazione nazifasciste.
Anno di ristrutturazione:	1966 e 1994
Principali interventi:	1966: rifacimento dell'intonaco e della tinteggiatura a cura della ditta Busala. 1994: in seguito all'allargamento della sede stradale, l'oratorio è stato spostato più all'interno del muraglione di sostegno dei terrazzamenti ed è stato eliminato il gradino alla base.
Descrizione:	A ridosso del muro di sostegno di un vigneto, l'oratorio è edificato su un alto basamento in pietra, ha una nicchia chiusa da un cancelletto in ferro ed è sormontato da un tetto a due falde in cemento e da una croce in ferro battuto. Su un altarino recante la scritta AVE MARIA vi è una statua della Madonna. Stelle dorate su sfondo bianco decorano la nicchia.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	• Documento (foto 48) gentilmente concesso da Adele Cargnino e Augusta Falcioni. Archivio parrocchiale: • Documento (foto 46). • "La cappelletta situata all'angolo del piazzale delle scuole è stata rimessa a nuovo dalla ditta Busala Piero, in modo che non solo è più dignitosa, ma invita maggiormente alla preghiera. Al benefattore vada la mia riconoscenza." Da <i>La buona parola</i> n° 9, settembre 1966.

13



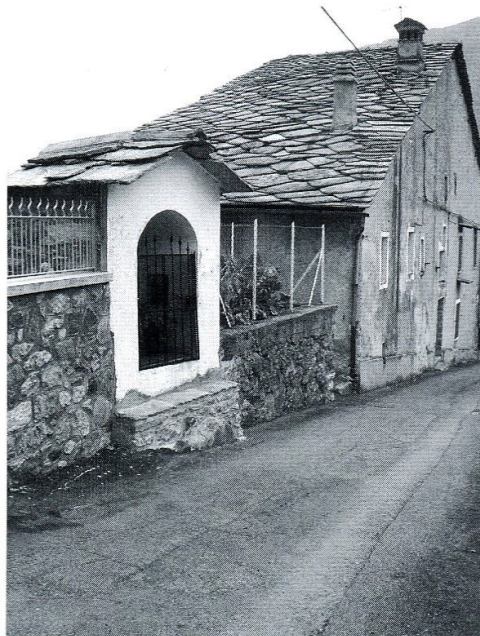
Nome/luogo:	Capelina 'd via Selve
Dove sorge:	In passato era sul sentiero che collegava il Borgo di Donnas alla Chiesa Parrocchiale, diventato in seguito via Selve.
Altitudine:	330 m. circa
Anno di costruzione:	1933-34
Motivo della costruzione:	Fu fatta costruire da Adele Ravera Ayra in seguito all'insperata guarigione del genero Pietro Cargnino.
Anno di ristrutturazione:	Nel 1970 la famiglia Cargnino/Giglio Tos ha provveduto al completo rifacimento della struttura. Nel 1987, in seguito all'allargamento della strada, l'oratorio è stato spostato nel parcheggio riservato della macelleria Nicco.
Principali interventi:	
Descrizione:	La nicchia dell'attuale oratorio, decorata con rami dorati su sfondo azzurro dalla ditta Busala, è chiusa da una grata in ferro e contiene un tondo in ceramica raffigurante Maria Ausiliatrice.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	



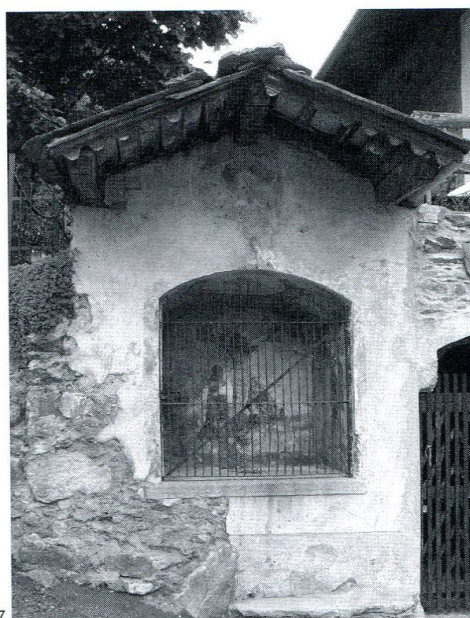
Nome/luogo:	Tsapélinna di seur dé sèn Zouzef
Dove sorge:	A Treby, all'interno del muro di cinta che delimita a Sud la proprietà delle suore di san Giuseppe.
Altitudine:	330 m. circa
Anno di costruzione:	Il complesso abitativo delle suore di san Giuseppe è stato edificato alla fine dell'Ottocento per volontà del notaio Chantel, la cui figlia Julie, nata a Donnas, diventò Superiora generale della Congregazione nel 1912 con il nome di mère Constance. Alla stessa epoca dovrebbe risalire l'oratorio, il cui cancello reca la data 1888.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	Le buone condizioni del tetto e della tinteggiatura testimoniano di una regolare manutenzione nel corso degli anni.
Descrizione:	La costruzione è sormontata da un timpano triangolare e coperta da un tetto in tegole a due spioventi, completo di grondaia. La facciata presenta una nicchia profonda affiancata da due lesene decorative e chiusa da un cancello in ferro battuto. All'interno della nicchia, dipinta con un cielo stellato, è posta una grande statua in gesso di Nostra Signora del Sacro Cuore.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dou tsémén dé l' iguéze a Rouarey
Dove sorge:	Sulla strada che da Rovarey scende alla chiesa parrocchiale.
Altitudine:	350 m. circa
Anno di costruzione:	Secondo alcune testimonianze, esisteva già alla fine dell'Ottocento.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	L'oratorio è stato più volte restaurato.
Principali interventi:	Rifacimento del tetto in lose e dell'intonaco. Consolidamento della muratura.
Descrizione:	L'oratorio è inserito in un muro a lato della strada. Come molti altri oratori, ha alla base un gradino che serviva in passato come "posa" per i passanti. La nicchia, un tempo affrescata, è attualmente chiusa da un cancelletto in ferro e contiene una statuetta della Madonna di Lourdes, una croce in legno ed alcuni quadri.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé La Paquiletta
Dove sorge:	Nella parte alta della frazione Rovarey, in località Paquiletta, sulla strada che era, in passato, la mulattiera per Bondon, Piole, Piahe e Paradzéma.
Altitudine:	370 m. circa
Anno di costruzione:	Non si conosce la data di costruzione, ma su un "Livre terrier" del 1761 si legge di una "place de la petite chapelline à Rovarey".
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La costruzione, contigua ad un'abitazione, ha la facciata rivolta verso la strada. È coperta da un tetto in lose molto sporgente. La nicchia, chiusa da un cancello in ferro, è ancora ben affrescata. Al centro, sotto la scritta "Jesus en croix", è rappresentata la scena della Crocifissione; sulle pareti laterali sono raffigurati san Grato e santa Teresa e, sulla volta, lo Spirito Santo in forma di colomba. Sulla facciata, sopra la nicchia, è ancora visibile l'immagine di Dio Padre.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	Archivio comunale di Donnas: Livre terrier del 1761.



Nome/luogo:	Tsapala dou Tsabio
Dove sorge:	In località La Cohta, sulla mulattiera che sale da Rovarey a Bondon, nei pressi del "tsabio", sentiero molto ripido utilizzato in passato per fare scivolare i tronchi d'albero.
Altitudine:	415 m. circa
Anno di costruzione:	1739 e 1851
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	1988, nell'ambito di un progetto di lavori socialmente utili, messo in atto dall'Amministrazione comunale.
Principali interventi:	Rifacimento del tetto e consolidamento della struttura muraria.
Descrizione:	È costituita da due oratori, uno di fronte all'altro, sui due lati della mulattiera, uniti da un tetto in lose. La nicchia dell'oratorio di più recente costruzione è chiusa da un cancello in ferro battuto. L'oratorio del 1739 presenta tracce di affresco raffigurante tre santi, di cui due vescovi. Sotto l'immagine di uno dei vescovi si leggono le lettere UCUN che fanno pensare a san Giocondo. La figura centrale, avvolta da raggi di luce, potrebbe essere san Grato, suo predecessore. L'oratorio del 1831 era dedicato alla Madonna di Oropa. La statua originale in legno è stata rubata verso gli anni '60-'70 ed è stata sostituita da una statuetta in gesso. Una parete interna della nicchia conserva un affresco con la figura di un santo. Dalla volta pende una lampada votiva.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	Archivio parrocchiale di Donnas: • Documento (foto 43) • "Chapelle de Chabloz Elle possède un capital de £ 100 et cependant les petits avoires de cette chapelle ne sont consignés ni dans les cas ordinaires ni dans les supplétifs. C'est encore autant le [?] dans la prétendue somme formée par Mr Crétaz au nom de l'église". • Nell'archivio della curia di Aosta è conservato un fascicolo di documenti, in buono stato di conservazione, concernenti una revisione degli atti contabili della chiesa di Donnas. In uno di essi, intitolato Capitaux non consignés ni aux comptes ordinaires ni supplétifs, mais dont on indique la provenance certaine, veniamo a sapere che certo Alessandro Dalle, nel 1896, ha lasciato

al parroco 300 lire “ dont appartiennent à la petite chapelle de Chabloz 100 livres, non consignées au conseil de fabrique. Les autres 200 livres appartiennent assurément à l'église, car m. Crétaz n'allait pas mêler son argent propre avec celui de la chapelle de Chabloz.”

18



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Tsénai
Dove sorge:	Sulla mulattiera che saliva da Rovarey ad Albard, nei pressi delle abitazioni.
Altitudine:	540 m. circa
Anno di costruzione:	1924
Motivo della costruzione:	Fu costruita da Antonio Dalbard riconoscente perché il figlio era stato esentato dal servizio militare che a quei tempi durava 3 anni.
Anno di ristrutturazione:	1965 a cura di Aurelio Dalbard. 2001 a cura di Elda Nicco.
Principali interventi:	Rifacimento del tetto in lose e decorazione.
Descrizione:	La nicchia, decorata e abbellita con pizzi fatti a mano, è chiusa da una grata. Una statua della Madonna e alcuni quadri costituiscono i principali elementi di arredo.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	Archivio parrocchiale di Donnas: "RESTAURO La famiglia Dalbard Aurelio ha curato il restauro della piccola cappella di Chenail, i lavori sono stati eseguiti dalla ditta Busala Piero. Questa nuova decorazione è un richiamo a quanti passano ai piedi della cappella a invocare la protezione di Maria Madre di Dio." Da <i>La buona Parola</i> , giugno 1965.



Nome/luogo:	Tsapala dou Rón dé Tsénai
Dove sorge:	Sulla mulattiera che saliva da Rovarey ad Albard, nel tratto tra Tsénai e Mérahe.
Altitudine:	600 m. circa
Anno di costruzione:	L'oratorio è già menzionato in un documento di fine Settecento. Sulla parte alta della facciata è ancora visibile la scritta: FAIT FAIRE AN ... 70 CE 20 ...
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	È costituita da due oratori posti, uno di fronte all'altro, ai lati della mulattiera e uniti da un tetto in lose. Uno degli oratori è in muratura e presenta ancora resti di un cancello in legno; l'altro è una nicchia scavata nella roccia. Un tempo erano entrambi riccamente affrescati. Gli affreschi nella nicchia dell'oratorio in muratura rappresentano le anime del Purgatorio, Gesù sulla via del Calvario, sant'Andrea e una Madonna con Bambino in abito damascato di forma triangolare che potrebbe corrispondere all'iconografia della Madonna di Loreto. La lunetta che sovrasta l'affresco centrale raffigura Dio Padre, sulla volta compare lo Spirito Santo sotto forma di colomba. Sulla facciata, ai lati della nicchia, sono dipinti due medaglioni, uno dei quali è ormai illeggibile. Nell'altro si nota una figura adagiata su un letto a cui un sacerdote somministra, probabilmente, l'Estrema Unzione; una donna è inginocchiata accanto al malato. Ai piedi del letto è riconoscibile un diavolo, mentre, in alto, un Angelo accoglie tra le braccia l'anima del defunto rappresentata, secondo l'iconografia classica, con le sembianze di un bambino. Due nicchie poco profonde sono presenti sulle pareti laterali esterne. Una delle pitture non è più leggibile, l'altra raffigura un santo Vescovo. L'affresco della nicchia scavata nella roccia è quasi completamente scrostato. È riconoscibile, per la presenza di una croce con cartiglio, la figura di san Giovanni Battista.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	Archivio parrocchiale di Donnas (foto 43)

20



Nome/luogo:	Tsapélinna dou Crous
Dove sorge:	Nei pressi delle case, sulla mulattiera che un tempo collegava Albard di Donnas con Albard di Bard. Il territorio del Crous e di Alto Bard, per quanto appartenente al Comune di Bard, è da sempre abitato da famiglie di Donnas.
Altitudine:	560 m. circa
Anno di costruzione:	Nella nicchia principale compaiono le scritte: Nicco Pantaléon 1907 Nicco Luigi.
Motivo della costruzione:	È stata ristrutturata nel 2003 su iniziativa di Augusta Dalle ved. Dalbard.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	Rifacimento del tetto e consolidamento della struttura muraria.
Descrizione:	La costruzione, addossata ad un fabbricato rurale, presenta una nicchia ancora ben affrescata e chiusa da un cancello in ferro a due battenti. Al centro della nicchia, sopra la raffigurazione della Sacra Famiglia, si legge la scritta JMMACULEE CONCEPTION LA BIENHEUREUSE VIERGE MARIE. Sulle pareti laterali sono rappresentati san Pantaleone e santa Teresa d'Avila, caratterizzata dal saio delle Carmelitane e dalla freccia che tiene tra le mani. Sulla volta è dipinto lo Spirito Santo sotto forma di colomba.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Fobe
Dove sorge:	Su uno sperone roccioso che domina, in posizione ben visibile, il versante della montagna. È in prossimità delle abitazioni, sul sentiero che, in passato, da Rovarey saliva a Verale.
Altitudine:	800 metri circa
Anno di costruzione:	
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	Attualmente in stato di degrado, l'oratorio, coperto da un tetto a due falde in lose, era completamente intonacato ed affrescato. Gli affreschi all'interno della nicchia, molto deturpati da scritte e graffiature, raffigurano al centro la Sacra Famiglia con san Rocco e santo Stefano, la cui figura, quasi completamente cancellata, è identificata dal sasso che tiene tra le mani. Sulla parete destra è dipinto un santo in abito talare. La figura di Dio Padre e lo Spirito Santo sotto forma di colomba decorano la volta. All'esterno, fino al 2003, era ancora visibile la pittura di un santo rappresentato con la cotta sopra la veste talare, probabilmente san Luigi Gonzaga.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Paradzéma
Dove sorge:	Nei pressi delle case, su uno sperone roccioso che domina la mulattiera e il versante della montagna.
Altitudine:	990 m. circa
Anno di costruzione:	1828
Motivo della costruzione:	Nella nicchia principale compaiono le scritte EX VOTO e FET FAIRE / PIERRE BINEL / LE 30 MAJ / 1828
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La facciata principale con una profonda nicchia è rivolta a valle e presenta affreschi molto deturpati da scritte e graffiti. Sulla parete centrale è raffigurata l'Incoronazione di Maria Vergine, così come viene descritta nel capitolo 12 del libro dell'Apocalisse: Gesù e Dio Padre pongono sul capo della Madonna una corona di dodici stelle. Non è più possibile identificare i due santi delle pareti laterali. La facciata opposta, rivolta verso le abitazioni, ha una nicchia poco profonda nella quale era dipinta la scena della Crocifissione. È ancora visibile la parte alta della croce con la scritta INRI. Le altre figure sono ormai illeggibili.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapala dé Crouéi dé Piole
Dove sorge:	Sulla mulattiera che sale da Bondon a Piahe, al bivio per Piole.
Altitudine:	680 m. circa
Anno di costruzione:	Anno di costruzione: Tracce di datazione si possono rinvenire sulla facciata di uno degli oratori che compongono la costruzione. È ancora leggibile la scritta FET... Vi è riportata anche la data 1880, ma è stata scritta in un secondo tempo.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	È costituita da due oratori principali posti ai lati della mulattiera e uniti da un tetto in lose; un terzo oratorio di dimensioni minori si trova a ridosso di quello a valle. Addossato all'oratorio a monte si trova invece un basamento in muratura, utilizzato in passato come "posa" durante il trasporto di malati o defunti. Su tutte le facciate intonacate sono ancora visibili affreschi con figure non sempre identificabili. L'immagine di san Giuseppe è leggibile, per la presenza del bastone fiorito, sulla facciata dell'oratorio a monte. La nicchia, chiusa da una grata in ferro con le iniziali D.F (Dalle Ferdinando), contiene un quadro di notevoli dimensioni raffigurante la Pietà e due santi, uno dei quali potrebbe essere san Ferdinando. Nell'oratorio a valle, la nicchia è chiusa da un ricco cancello in ferro battuto e contiene un'originale teca in legno dipinta all'interno con una raffigurazione del Santuario e del Sacro Monte di Oropa. La teca contiene una grande statua della Madonna. Completano l'arredo una statuetta di san Giovanni Battista, numerosi addobbi e un quadretto con la scritta: O MARIE CONSUE SANPECHÉ / Nous, nous avons le coeur AV... / MARIE REFUGE DE PECHEUR. Nel terzo oratorio vi è una nicchia poco profonda nella quale è appena visibile un affresco della Santa Trinità con Cristo crocifisso. La complessità della costruzione è dovuta probabilmente al fatto di essere situata sulla mulattiera usata un tempo per raggiungere il santuario della Madonna della Guardia di Perloz.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	

24



25



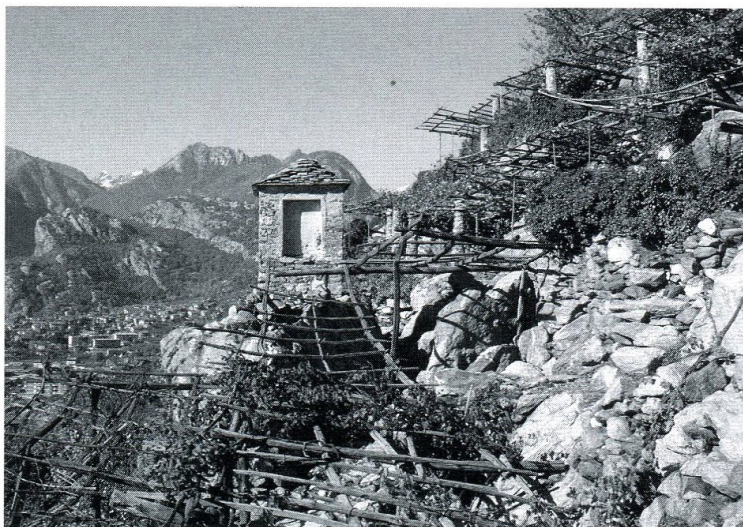
25. L'oratorio di Piahe fotografato prima dell'inizio dei lavori di restauro.

Nome/luogo:	Tsapélinna dé Piahe
Dove sorge:	Sulla mulattiera che da Rovarey saliva a Piahe, a poca distanza dalle prime abitazioni.
Altitudine:	800 m. circa
Anno di costruzione:	Su una pietra d'angolo è incisa la scritta: FF - I - B-P AN 1717 Sulla trave principale del tetto si leggono la data 1938 e la scritta EUGENIO BUCCARANO.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	Ristrutturata nel 1998 da Oreste Cantamessa.
Principali interventi:	Rifacimento del tetto. Consolidamento della struttura muraria, dell'intonaco e delle pitture. Posa di un cancello in ferro battuto.
Descrizione:	La nicchia era, in passato, chiusa da listoni in legno. È ancora riccamente affrescata. Al centro, le immagini della Madonna con Bambino, di san Giuseppe e di san Giovanni Battista sono sormontate dalla rappresentazione del Padreterno. Ai loro piedi, le anime del Purgatorio invocano misericordia. Sulle pareti laterali sono raffigurati san Michele Arcangelo e sant'Anna. Tra le pitture si leggono invocazioni in francese e in latino (foto 65). Sulla facciata, sopra la nicchia, permangono tracce di un affresco con tre figure femminili; per questo motivo, in passato, l'oratorio veniva chiamato "la tsapala di tréi Marè". Dopo la ristrutturazione, nella nicchia è stata posta una statua della Madonna donata ad Oreste Cantamessa dal parroco di Ottone (Piacenza) quale ricompensa per il restauro del portone della chiesa.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	Archivio parrocchiale di Donnas (foto 43)

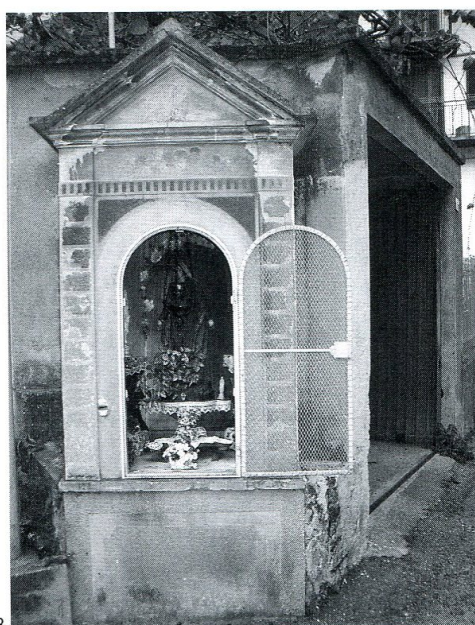
Nome/luogo:	Tsapélinna dou Rón d'Ouliva
Dove sorge:	A pochi metri dall'attuale strada dei vigneti, sulla diga del torrente Valèi dé Piahe costruita a protezione della frazione Ronc-de-Vacca.
Altitudine:	450 m. circa
Anno di costruzione:	Gli affreschi sono datati 1392.
Motivo della costruzione:	Fu eretta dagli abitanti di Ronc-de-Vacca per chiedere la protezione dalle frane causate dal torrente, pericoloso in caso di grandi piogge.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	Tetto e facciata sono oggi completamente ricoperti da edera. La nicchia, profonda e aperta, presenta affreschi in parte cancellati. Sullo sfondo è raffigurato Gesù sulla croce con ai piedi alcune figure non più leggibili. Sulle pareti laterali compaiono san Giuseppe e san Defendente, martire della legione tebea considerato protettore contro le calamità naturali. Sulla volta è dipinto lo Spirito Santo sotto forma di colomba.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Rondias
Dove sorge:	In mezzo ai vigneti, su un roccione sovrastante il sentiero che sale dalla cappella di Référés alla frazione Bosc. Il sentiero era, fino al 1972, la linea di confine tra la parrocchia di Donnas e quella di Pont-Saint-Martin.
Altitudine:	420 m. circa
Anno di costruzione:	1739
Motivo della costruzione:	Sopra una delle nicchie compare la scritta: "C'EST HORATOIRE A ESTE FAIT & PEYE PAR LES ENFANS / ET PUPILS DE FEU JEAN BAP. TE CAPPELLIN PAR MOITIE AVEC LES ENFANS / DE FEU JACQUES CULLET CE 17 MAY 1739".
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La costruzione in muratura, coperta da un tetto in lose, presenta su tutte le quattro facciate una nicchia poco profonda e affrescata. Due degli affreschi sono ormai completamente cancellati, gli altri due sono molto deteriorati, ma è ancora possibile distinguere una Madonna con Bambino e una santa martire con palma e corona, probabilmente santa Barbara o santa Caterina d'Alessandria. L'oratorio era chiamato, in passato, la "tsapala di cattro Marè".
Forme di devozione:	
Documenti:	Archivio parrocchiale di Donnas (foto 69)



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Vertereun
Dove sorge:	Tra le abitazioni di Verturin, sulla strada che sale alla parte alta di Ronc-de-Vacca.
Altitudine:	320 m. circa
Anno di costruzione:	1924
Motivo della costruzione:	Dopo una frana che aveva causato la morte di due bambine, per ricordare il fatto e proteggere la frazione da ulteriori calamità.
Anno di ristrutturazione:	2006, su iniziativa degli abitanti della frazione.
Principali interventi:	Ritinteggiatura esterna e interna a cura di Andrea Salvarani.
Descrizione:	La costruzione, interamente in cemento, è sormontata da un timpano triangolare decorato da fregi e protetta da un tetto a a due falde. La facciata presenta resti di decorazioni. La nicchia, chiusa da una grata in ferro, contiene una grande statua in gesso della Madonna e altre più piccole raffiguranti Gesù e san Giuseppe. Le statue sono poste su altarini abbelliti con centrini e pizzi fatti a mano. Su uno sfondo blu intenso sono dipinte rose bianche. Dalla volta pende una lampada votiva.
Forme di devozione:	v. testimonianze

Documenti:

Nome/luogo:	Capelina 'd Bunvin
Dove sorge:	Addossata al muro di sostegno di una vigna, sul retro della casa Jache, quasi al confine tra Donnas e Pont-Saint-Martin.
Altitudine:	320 m. circa
Anno di costruzione:	Quando nel 1930 gli attuali proprietari acquistarono la grande costruzione rurale dalla famiglia De La Pierre, l'oratorio era già presente.
Motivo della costruzione:	Non si conosce il motivo della costruzione. Felicina Bos ved. Jache ricorda che, durante la 2a guerra mondiale, gli abitanti del vicinato si riunivano la sera davanti all'oratorio per recitare il Santo Rosario.
Anno di ristrutturazione:	È stata fatta ristrutturare da Felicina Bos verso il 1990.
Principali interventi:	Ripristino della struttura muraria e del tetto. Bruno Cappelli ha rinnovato le pitture seguendo le tracce di quelle preesistenti.
Descrizione:	L'oratorio, coperto da un tetto a due falde in lose, è ben intonacato e affrescato sia all'esterno sia all'interno. Sulla nicchia abbastanza profonda sono raffigurati l'Immacolata Concezione e due santi martiri. Uno di questi, in abiti da soldato romano, potrebbe essere san Defendente. Sulla volta è rappresentato lo Spirito Santo sotto forma di colomba.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé l'Ahtsarlà
Dove sorge:	Sull'antico sentiero dell'Ahtsarlà che collegava Pramotton a Quincinetto. È posta su un roccione ed è rivolta verso la Dora Baltea.
Altitudine:	330 m. circa
Anno di costruzione:	Fu fatta costruire dal reverendo Fausto Dallou di Vert, vissuto dal 1884 al 1964.
Motivo della costruzione:	Ex voto per la guarigione della sorella malata.
Anno di ristrutturazione:	È stata ristrutturata nel 1993 da Graziano Masiero.
Principali interventi:	Oltre al consolidamento della struttura muraria e alla decorazione delle pareti interne, eseguiti personalmente, Graziano Masiero ha provveduto a far ridipingere la statua della Madonna dalla pittrice Avia di Ivrea.
Descrizione:	La costruzione in muratura è coperta da un tetto arcuato in cemento. All'interno della nicchia, chiusa da un cancello in ferro, è dipinto in cielo stellato. Su un altarino è posta la statua della Madonna.
Forme di devozione:	v. testimonianze
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé la Tór dé Pramoutón
Dove sorge:	Su una roccia, nei pressi di un'abitazione poco lontana dalla Torre di Pramotton.
Altitudine:	530 m. circa
Anno di costruzione:	1974
Motivo della costruzione:	Fu costruita per volontà dei proprietari della casa adiacente, Gemma Follioley e Noè Priod, perché ci fosse in quel luogo un segno religioso.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	È una piccola costruzione coperta da una lastra in cemento e sormontata da un pinnacolo di pietre bianche. Nella nicchia, chiusa da una grata in ferro, è stata collocata una statua della Madonna acquistata al santuario di Notre-Dame de la Guérison di Courmayeur e benedetta dal parroco di Vert Don Alfonso Verraz.
Forme di devozione:	
Documenti:	



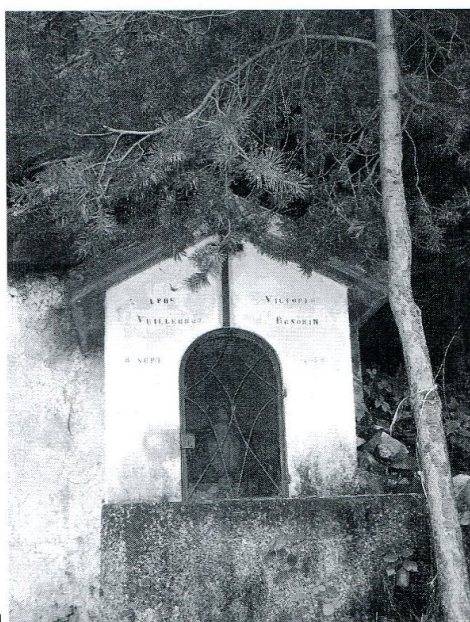
Nome/luogo:	Tsapélinna dé Tambérive
Dove sorge:	Lungo il sentiero che da Montey saliva a Prapoza, su un roccione.
Altitudine:	450 m. circa
Anno di costruzione:	1948
Motivo della costruzione:	Fu costruita in memoria di Pierino Bosonin, che aveva perso la vita nelle vicinanze cadendo dalla piattaforma di un filo a sbalzo.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La nicchia in cemento è chiusa da un cancello e contiene una grande croce in ferro battuto con una lamina centrale a forma di cuore su cui compare la scritta: "A la mémoire de Bosonin Pierino mort tragiquement le 3 septembre 1948 à l'âge de 43 ans. Priez pour lui, la famille". Alla base della croce, con sassolini bianchi, è stata composta la seguente scritta: B P 43 A
Forme di devozione:	
Documenti:	



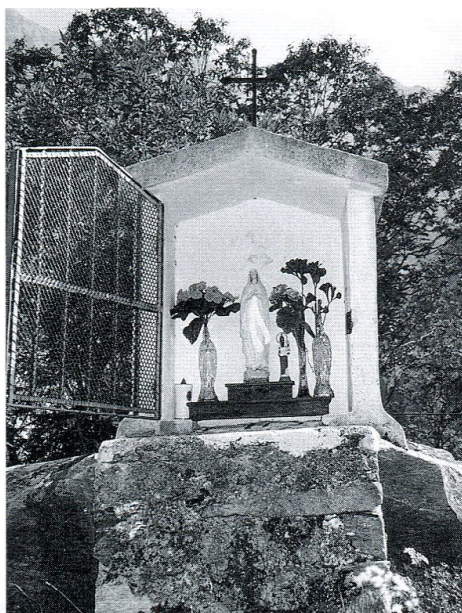
Nome/luogo:	Tsapélinna dé Fabrécça
Dove sorge:	In località Fabrécça di Vert, di fianco all'imponente edificio che in passato costituiva la parte abitativa dell'antica fonderia.
Altitudine:	480 m. circa
Anno di costruzione:	Non si conosce la data di costruzione dell'oratorio. La fonderia era in funzione già agli inizi del 1700.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	È una singolare costruzione a forma di prisma triangolare, sormontata da una struttura che reggeva una campana, usata, secondo alcune testimonianze, per scandire l'orario di lavoro degli operai della fonderia. Nelle tre facciate della costruzione sono state ricavate nicchie poco profonde, su due delle quali si intravedono ancora gli affreschi. Il primo raffigura una Madonna con Bambino venerata da un santo Vescovo, il secondo un santo con veste sacerdotale e un personaggio in abiti da legionario romano che regge uno stendardo e che potrebbe identificarsi in san Maurizio o san Defendente; l'affresco della terza nicchia, rivolta verso il paese, è ormai illeggibile. Si notano ancora varie decorazioni floreali su tutte le facciate.
Forme di devozione:	
Documenti:	



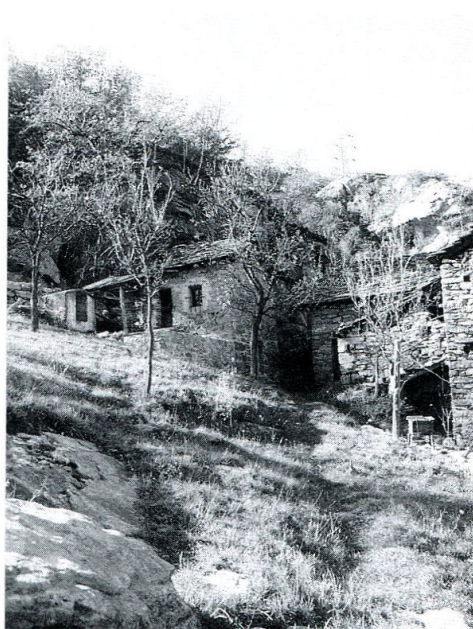
Nome/luogo:	Tsapélinna dé Rónque						
Dove sorge:	In prossimità delle abitazioni.						
Altitudine:	850 m. circa						
Anno di costruzione:	1964						
Motivo della costruzione:							
Anno di ristrutturazione:							
Principali interventi:							
Descrizione:	La costruzione, addossata ad un piccolo fabbricato rurale, è interamente in muratura, poggia su un alto basamento ed è coperta da un tetto a due falde in cemento. La facciata è intonacata e presenta una nicchia chiusa da un cancello in ferro battuto sormontato da una croce. Ai lati della croce si leggono le scritte <table> <tr> <td>ADOLPHE</td><td>VICTORINE</td></tr> <tr> <td>VUILLERMOZ</td><td>BOSONIN</td></tr> <tr> <td>8 SEPT</td><td>1964</td></tr> </table> Le pareti interne e la volta della nicchia, dipinte di azzurro, rappresentano un cielo stellato in cui spicca una stella cometa. Su un altarino è poggiata la statua dell'Immacolata Concezione.	ADOLPHE	VICTORINE	VUILLERMOZ	BOSONIN	8 SEPT	1964
ADOLPHE	VICTORINE						
VUILLERMOZ	BOSONIN						
8 SEPT	1964						
Forme di devozione:							
Documenti:							



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Moumiyàn
Dove sorge:	Su un roccione rafforzato da un basamento in pietra, sulla mulattiera che sale da La Mouya a Bonze.
Altitudine:	1050 m. circa
Anno di costruzione:	Verso il 1950.
Motivo della costruzione:	Fu costruita da Celestino Bosonin per ringraziare di essere tornato incolume dalla guerra e di aver ritrovato la famiglia in buona salute. La figlia Maria Vittoria, che allora aveva 5-6 anni, ricorda una festa tra amici e parenti fatta in occasione dell'inaugurazione.
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	La costruzione, interamente in cemento, è coperta da un tetto a due falde, sormontato da una croce. La nicchia, chiusa da un cancello in ferro, contiene alcune statue della Madonna. Sul roccione che costituisce il pavimento dell'oratorio sono ben visibili le iniziali SB e la data 1719, che potrebbero far supporre l'esistenza di una costruzione più antica.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Pian Bouzounén
Dove sorge:	Nel prato antistante le case di Pian Dézot.
Altitudine:	790 m. circa
Anno di costruzione:	L'attuale oratorio, eretto nel 1993 dai coniugi Giuliana Bordet e Franco Bosonin, sostituisce una precedente costruzione del 1960 che era addossata all'abitazione di Anita Bosonin, madre del proprietario.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	
Principali interventi:	
Descrizione:	In muratura e pietre a vista, l'oratorio è coperto da un tetto in lose a due larghi spioventi, completo di grondaia. Un cancello in ferro battuto chiude la nicchia che, come il frontone, è stata personalmente decorata dalla proprietaria. Una statua in gesso della Madonna di Lourdes e un crocifisso costituiscono i principali elementi di arredo.
Forme di devozione:	
Documenti:	



36. Il vecchio oratorio degli anni '60.

37



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Mamy
Dove sorge:	Nel prato sottostante la strada che dal nuovo ponte sulla Dora Baltea conduce a Clapey, sul sentiero che, in passato, collegava il Borgo e Mamy.
Altitudine:	325 m. circa
Anno di costruzione:	Fu fatta costruire dalla famiglia Perron.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	È stata più volte restaurata dalla famiglia Busala.
Principali interventi:	Decorazione della facciata e dell'interno.
Descrizione:	L'oratorio, coperto da un tetto a due falde in lose, ha la facciata rivolta verso la Dora Baltea. La nicchia, chiusa da un cancello in ferro battuto, contiene una statua dell'Immacolata Concezione su un altarinio abbellito da pizzi e addobbi floreali. Un'altra statua della Madonna d'Oropa è stata donata dalla famiglia Follioley.
Forme di devozione:	
Documenti:	



Nome/luogo:	Nohtra Damma dé Crouéi Córma
Dove sorge:	Sulla cima del Croix Corma, al confine tra Donnas, Perloz e Arnad.
Altitudine:	1958 m.
Anno di costruzione:	Il basamento in muratura, sul quale è stata posta una statua della Madonna, è stato eretto nel 1988 da Paul Bonin e da Intimo Cretaz di Perloz.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	Nel 2000, Rosier Bonin, Eriberto e Marco Cretaz di Perloz hanno restaurato la costruzione che un fulmine aveva danneggiato.
Principali interventi:	Ripristino del basamento e restauro della statua della Madonna.
Descrizione:	La statua in pietra della Madonna è stata scolpita da Zelina Cretaz. Della stessa scultrice è la testa del Cristo fissata al centro della grande croce in legno elevata a poca distanza, nel punto di confine dei tre Comuni.
Forme di devozione:	
Documenti:	Archivio parrocchiale: "NOTRE DAME DE CORMA Con questo titolo e a ricordo dell'Anno Mariano, è stata posta una statua della Madonna, scolpita in pietra da Cretaz Zelina, sulla cima del Mont Corma (m. 1958) che segna il confine tra i Comuni di Arnad, Donnas e Perloz, all'estremità di una vasta conca erbosa, che un tempo non lontano dava gran quantità di fieno, mentre ora è del tutto abbandonata. La benedizione della statua e la Messa si farà sabato 13 agosto alle ore 11." Da <i>le Réveil</i>, agosto 1988

39



Nome/luogo:	Tsapélinna dé Arnón
Dove sorge:	Sulla vetta del Bec Renon, al confine tra Donnas e Quincinetto.
Altitudine:	2266 m.
Anno di costruzione:	È stata costruita, come inciso su una targhetta posta sulla nicchia, il 6 settembre 1987 su iniziativa di Paolo Giachino di Quincinetto.
Motivo della costruzione:	
Anno di ristrutturazione:	Nel 2005, Graziano Masiero, Eligio ed Eugenio Pramotton hanno provveduto al ripristino della costruzione, gravemente danneggiata dagli agenti atmosferici.
Principali interventi:	Rifacimento dell'intera costruzione e posa di una nuova statua della Madonna in sostituzione di quella originaria, a suo tempo acquistata a Oropa da Paolo Giachino.
Descrizione:	L'oratorio, sormontato da una croce, è una costruzione in pietra murata a secco che racchiude una nicchia, la cui struttura in ferro è stata forgiata da Giuseppe Ceretta di Quincinetto. La nicchia, protetta da un vetro e da un cancelletto, contiene una statua della Madonna d'Oropa.
Forme di devozione:	
Documenti:	Archivio parrocchiale: "[...] il 31 ottobre tre parrocciani di Vert salgono sul Bec d'Arnon per dare una sistemazione definitiva alla Madonna. [...] La torretta in pietra viene disfatta, la nicchia in metallo smontata, la Madonna frantumata rimossa, alle parti arrugginite della nicchia viene dato l'antiruggine. Intanto si ricostruisce la torretta con pietre a secco. La nuova Madonna viene posizionata all'interno della nicchia su un basamento in pietra a due gradini. Nella costruzione della torretta si ha cura di ricavare un piccolo vano in cui viene depositato il quaderno destinato ad accogliere i pensieri di quanti vorranno lasciare un ricordo della loro ascensione. Da ultimo si fissa la croce alla sommità della torretta. A ricordo, testimonianza e invito alla preghiera sul quaderno viene scritto quanto segue: "Bec d'Arnon 31 ottobre 2005. Arrivati in vetta alle 8,45, terminati i lavori alle 13,30. La statua della Vergine di Oropa, donata dalle suore che pregano nell'omonimo santuario e benedetta dal parroco di Donnas don Riccardo Quey mercoledì 26 ottobre, è stata collocata oggi in questa nicchia da:

G. M., E. P., E. P. dopo aver demolito e ricostruito la muratura precedente. Che la Santa Vergine Maria, madre di Dio e madre nostra, benedica, protegga, e difenda da ogni male tutte le popolazioni che da qui cadono sotto il suo sguardo. Il Signore misericordioso possa inoltre concedere il dono della salvezza eterna a coloro che qui, davanti a sua Madre, sosterranno un momento in preghiera" [...]"
Da *le Réveil*, dicembre 2005



40. Anno 2005 - L'oratorio dopo i lavori di ripristino.

41



42

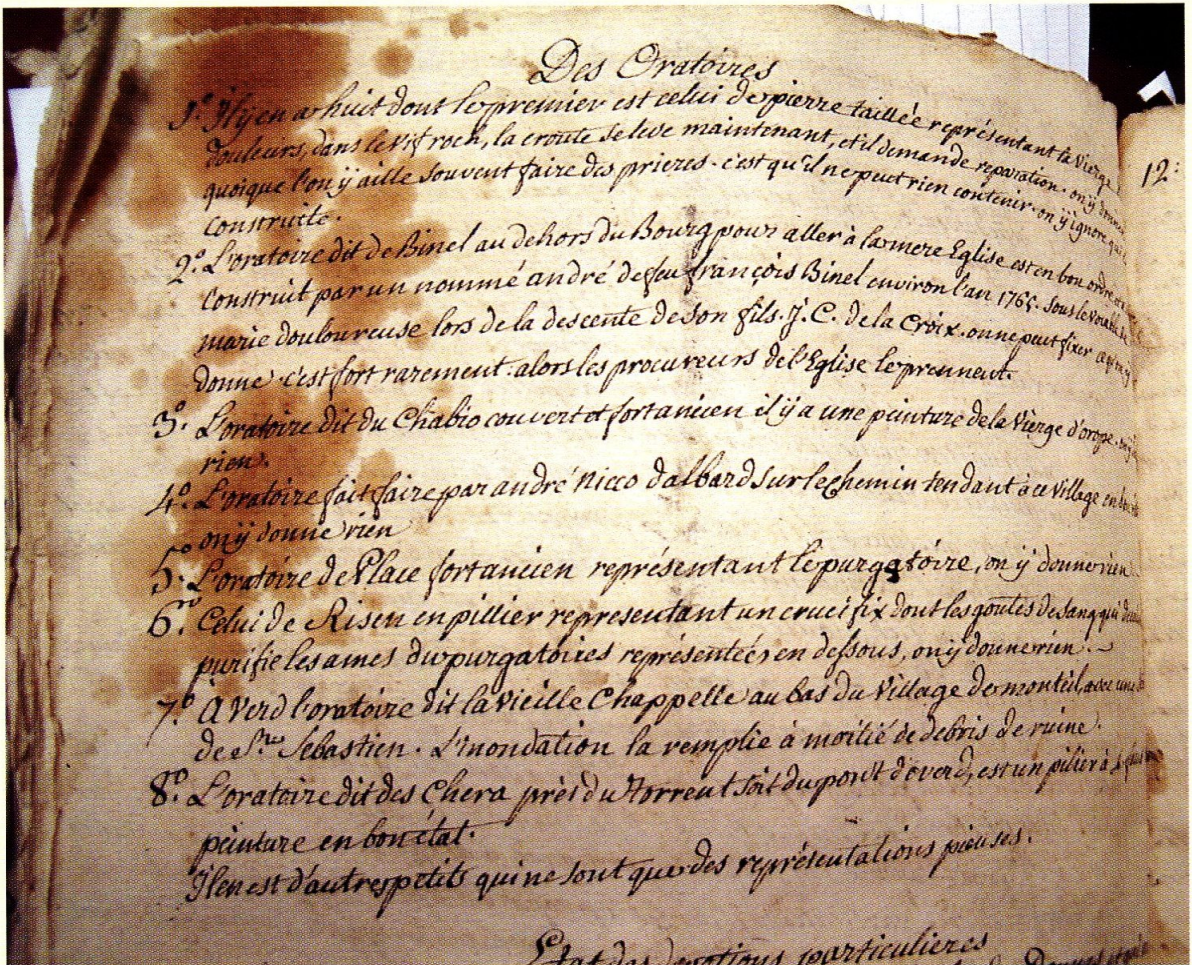


41. Anno 1987 - Pierangelo Giachino e Giuseppe Ceretta trasportano i massi per la costruzione dell'oratorio di Bec Renon.

42. L'oratorio di Bec Renon costruito da Paolo Giachino e dai suoi amici nel 1987.

Témoignages

43



43. Document de la fin du XVIII siècle. Archives paroissiales de Donnas.

« Des oratoires.

- 1° Il y en a huit dont le premier est celui de pierre taillée représentant la Vierge des douleurs, dans le vif roch, la croute se leve maintenant, et il demande reparation. on y donne rien quoique l'on y aille faire des prieres. c'est qu'il ne peut rien contenir. on y ignore qui l'a construite.
- 2° L'oratoire dit de Binel au dehors du Bourg pour aller à la mere Eglise est en bon ordre et a été construit par un nommé andré de feu françois Binel environ l'an 1764 sous le vocable de marie douloureuse lors de la descente de son fils J.C. de la Croix. on ne peut fixer ce qu'on y donne. c'est fort rarement: alors les procureurs de l'Eglise le prennent.
- 3° L'oratoire dit du Chabio couvert et fort ancien il y a une peinture de la Vierge d'orope. on y donne rien.
- 4° L'oratoire fait faire par andré nicco dalbard sur le chemin tendant à ce village en bon état. on y donne rien.
- 5° L'oratoire de Place fort ancien représentant le purgatoire. on y donne rien.
- 6° Celui de Risen en pillier representant un crucifix dont les gouttes de sang qui découlent purifie les ames du purgatoires représentées en dessous, on y donne rien.
- 7° A Verd l'oratoire dit la vieille Chappelle au bas du village de monteil, avec une statue de S. Sebastien. L'inondation la remplit à moitié de debris de ruine.
- 8° L'oratoire dit des Chera près du torrent soit du pont deverd, est un pilier à 4 faces et peinture en bon état.
Il en est d'autres petits qui ne sont que des représentations pieuses. »

44



45



44. Risen - Santa Barbara e altri particolari all'interno della nicchia principale.

45. Risen - La nicchia sul retro dell'oratorio.

Le capeline ad Risen

La capela visin al véi gieuc di boce adés a l'a pi gnente. Mia nona cuntava che 'na vólta a Risen j stava diverse famije. Quan che murìa quaidün an cule ca lì, u pi sù a Prele, purtavo la cassa lì sla pera che ciamavo la posa. Da lì par-tìa peui la sepultüra.

Drinta cula capela j era 'na pitüra cun le anime dal purgatorio, tante anime an més di fiamme. L'era tütta andaita, alura i mè l'an fala 'mbuché, l'an faje dé al bianc e peui l'an bütaje an quader. L'avìo cercalo a Türin, ch'a rapre-sentèissa pi u meno lon ch'a j era prima: al purgatorio. Purtróp l'é stait turna ruvinà. L'uma bütane n'aut e l'a fait la stéssa fin.

La capelina dla vigna, an faccia al véi gieuc di boce, l'an fala quan ch'a l'é mórt mè nono. Chel l'é mórt lì ant la vigna.

Nui l'avìo al negósse dal pan lì al Burg, vegnià tanta gent da Una, da Isso-gne, da Champorcher a cumpré lì da nui. An negósse j era mia mamma, le zie, mia nona, parèi al nono l'é partì sù figna Risen vede Fransué, chel e Batista travajavo la vigna per nui, andasìo pué e lié. Al nono l'a guardà an mument al travai e peui l'a dit ch'as sentìa nen tan ben. Fransué l'a mandà giü sübit quaidün cerché i fiје. Mia mamma l'é andaita sù cun n'astras ad lana e 'na butina ad branda per bagnéje i laver. Mia zia l'é andaita cerché al dutur Vassoney, ma j é staje gnente da fé. L'an peui purtalo giü an sima 'na scala quercià cun 'na trapunta cume as fasìa 'na vólta.

Al di dóp le maéstre a scola l'an ciamà ai cit: -Sapete chi è morto ieri ?-. I masnà tütte l'an rispundü: -Sì sì, è morto Salamano!-. J era mórt al re dal Belgio, papà de Maria José, ma per i cit l'era pi impurtant Salamano. Quan che i masnà arivavo ant al negósse, fasìo sübit vede la cavagna pièina ad gris-sin an sima 'na gróssa stagera, mia mamma j na dasìa sempre an tóç.

Ant la vigna i mè l'an peui fait fé 'na capelina, an sima j é scrit: Salamano Domenico -17 febbraio 1934-.

J é ancora n'auta capelina lì a Risen, an sima al róc. A mi l'an dime che l'avìo fala per n'epidemia. Sun nen l'ane, però sun che mia nona, ch'a l'era dal 1860, l'a perdü sua mama quan ch'a l'era cita. Al bisnono Giovanni Jacazio, che l'é stait tante ane sindic a Dunas, l'a perdü an cula epidemia la fumna e dui cit, Vittorio e Leopoldo. Penso ch'a füssa stait colera. L'an cuntame che passavo cun an caratun a pié i mórt e j bütavo an bucca ad caussina perché la mala-tia l'era tan cuntagiusa. Antlura al simitere l'era visin a la cesa, suta dùa adés j é 'na térassa. Cui mórt dl'epidemia j lassavo gnanca purté a la cesa, l'avìo fait 'na fossa giü visin la capela 'd Sen Roc.

Les oratoires de Reisen

L'oratoire édifié à côté de l'ancien jeu de boules n'a plus rien. Ma grand-mère m'a dit qu'autrefois plusieurs familles habitaient à Reisen. Quand une personne de l'endroit ou du hameau plus haut, Prele, mourait, on transportait le cercueil jusqu'à la pierre dénommée « pause ». De là partait le cortège funèbre.

L'intérieur de l'oratoire renfermait une peinture représentant les âmes du purgatoire, plusieurs âmes au milieu des flammes. Désormais en très mauvais état, mes parents l'ont restauré et doté par la suite d'un tableau. Ce dernier, repéré à Turin, évoquait la même scène : le purgatoire. Il se détériora à son tour et fut à nouveau remplacé par un autre qui connut le même sort.

L'oratoire de la vigne, en face du vieux jeu de boules, a été construit à la mort de mon grand-père qui est décédé justement là, dans la vigne.

Nous vendions le pain dans notre boutique situé dans le Bourg, beaucoup de gens de Hône, d'Issogne et de Champorcher venaient chez nous, acheter du pain. Ma mère, mes tantes et ma grand-mère s'occupaient de la boutique aussi mon grand-père est monté jusqu'à Reisen pour y rencontrer Francesco qui avec Battista soignaient notre vigne. Grand-père a examiné un moment le travail puis a dit qu'il ne se sentait pas bien ; Francesco a aussitôt envoyé quelqu'un chercher ses filles, ma mère est accourue avec un linge de laine et une bouteille de « grappa » pour lui mouiller les lèvres. Ma tante est allée chercher le docteur Vassoney, mais ils n'ont pu rien faire. On a transporté le corps sur une échelle recouvert d'une couverture comme il était d'usage dans le temps.

Le lendemain, en classe, les maîtresses ont demandé : -Savez-vous qui est mort hier ?-. Les enfants ont tous répondu : -Si, si, c'est monsieur Salamano-. Il s'agissait en fait du roi de Belgique, père de la reine d'Italie, Marie-José ; la disparition de Salamano était pour eux bien plus importante. Quand les enfants entraient dans la boutique, ils indiquaient tout de suite la corbeille remplie de grissins posée sur une grande étagère, ma mère leur en donnait toujours un morceau.

Mes parents ont fait bâtir, dans les vignes, un oratoire qui porte l'inscription : Salamano Domenico -17 février 1934-.

A Reisen, il y a un autre oratoire placé sur un rocher. Il fut construit lors d'une épidémie. J'ignore l'année de sa construction, mais je sais que ma grand-mère, née en 1860, était petite lorsque celle-ci emporta sa mère. Mon arrière-grand-père, Giovanni Jacazio, longtemps maire de Donnas, a vu mourir sa femme et deux fils, Vittorio et Leopoldo. Il s'agissait probablement du

choléra. On m'a raconté qu'une charrette passait prélever les morts, on mettait dans leur bouche de la chaux tant la maladie était contagieuse. A l'époque, le cimetière se trouvait près de l'église, en dessous de l'actuelle terrasse. Les personnes mortes d'épidémie ne pouvaient plus entrer à l'église, une fosse avait été creusée près de la chapelle de Saint Roch.

ADA DE BERNARDI

La capelina dla piassa dle scole.

La capelina dla piassa dle scole l'an fala fé tüte cui dal Burg sübit dopo l'ultima guèra perché al Burg l'era stait minacià, tedesc e fascisti vurì brüsé tüt. Difatti, davanti a la capelina, l'avìo bütaje la scritta POSUERUNT ME CUSTODEM, adés a j é pi nen. Cula vólta tante óm j ero stait purtà via, anche mè papà l'era stait pià 'n ostaggio. Peui tüt a l'a arangiasse e la gent l'a pensà da ringrascé la Madona. Am ven a ment de quan l'an benedì la capelina.

47



47. Durante la processione della festa patronale di sant'Orso dell'anno 1994, Père Nicolas Gontier benedice il rinnovato oratorio di Piazza xxv aprile. I due bambini sono Fabio Arvat e Giovanni Trevisan.

46

PER RINGRAZIARE AMENCO A DIO,
IN OMAGGIO ALLA MEMORIA DI QUESTO SOMMO DAI DANNEGGIAMENTI DI
GUERRA INTERPRETANDO IL RICONOSCIMENTO PENSIAMO DI CUI LA VOSTRA
CITTA', SI PROMUOVE LA PRESENTE SOTTOSCRIZIONE PER L'ERETTAZIONE DI UNA
CAPPELLA VOIIVA, SUL PIAZZALE DELLE SCUOLE.

Tramontan Teresa

Mico Giuseppina

Alberto Loris Teresa

Famiglia Volante

Tramontan Vittoria

Carola Emma

Baris Gentile

Baris Clodilde

Vigliermoz Giuseppe

Famiglia Lombardi

Nicoletta Augusta

Famiglia Boero

Duval Luigi

Baronessa Anna

Ratto Giovanni

Carola Maria

Tramontan Maria

Baronessa Anna

Baronessa Maria Teresa

Carola Rodda Giuseppe

Carola Giuseppina

Bar. Rodda

Baronessa Anna

Nell'archivio parrocchiale, parte amministrativa, anno 1945, si trova il seguente documento:

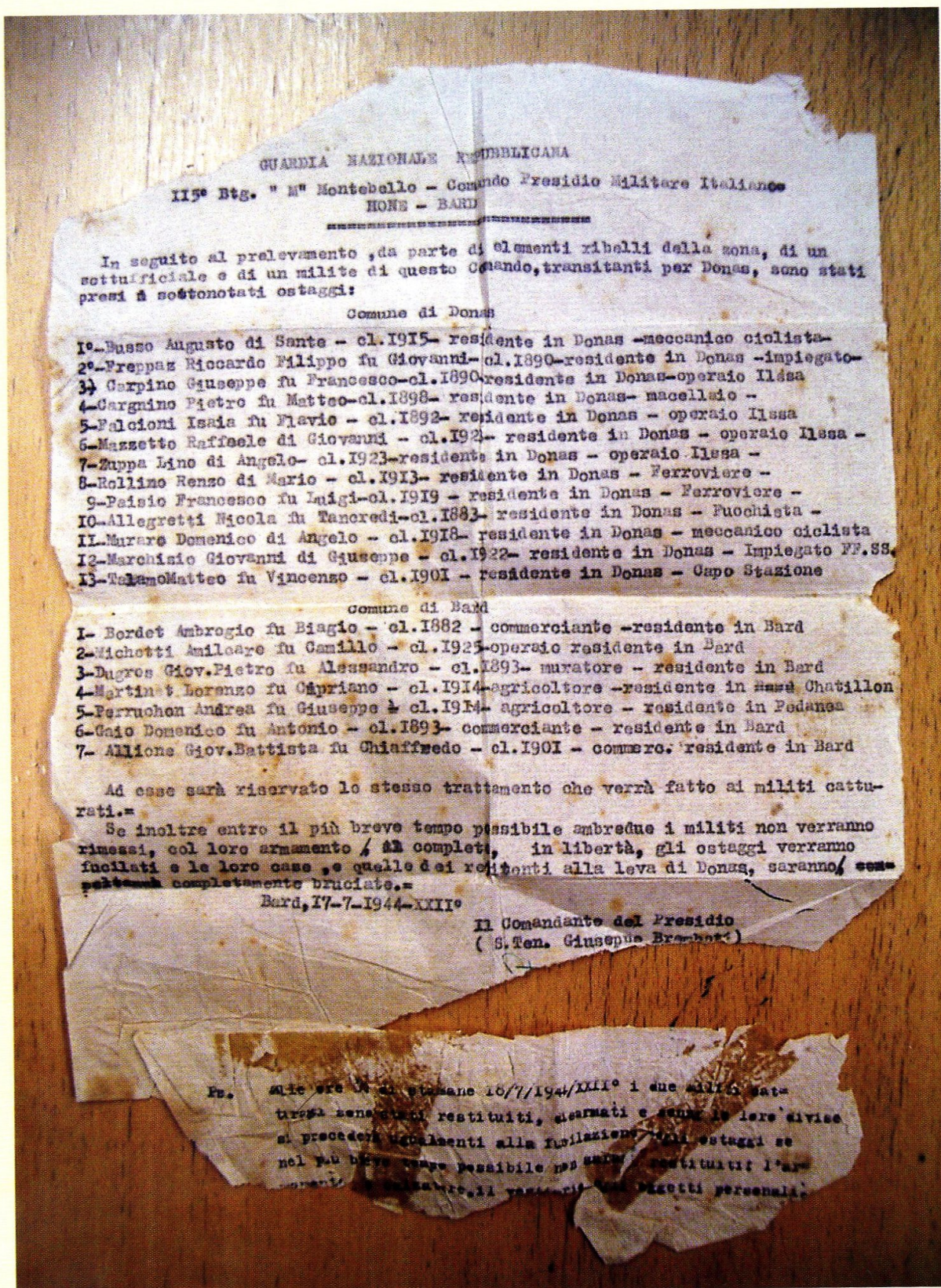
*"PER RINGRAZIAMENTO A DIO,
IN OMAGGIO ALLA IMMUNITA' DI QUESTO COMUNE DAI DANNEGGIAMENTI DI GUERRA,
INTERPRETANDO IL RICONOSCENTE PENSIERO DI TUTTA LA POPOLAZIONE, SI PROMUO-
VE LA PRESENTE SOTTOSCRIZIONE PER L'EREZIONE DI UNA CAPPELLA VOTIVA, SUL
PIAZZALE DELLE SCUOLE."*

Seguono le firme con, a fianco, la cifra donata:

"Pramotton Teresa, Nicco Giuseppina, Alberto Lazier Teresa, Famiglia Volante, Pramotton Vittorina, Comola Emanuele, Paris Gentile, Nicoletta Clotilde, Vuillermoz Giuseppe, Famiglia Lombardi, Nicoletta Augusta, Famiglia Bono, Duval Luigi, Pramotton Omero, Ratto Giovanni, Comola Mario, Pramotton Marine, Iacchi Santina, Bosonin Maria ved. Nicco, Famiglia Rodda Giuseppe, Canale Giovanna, Sard Italia, Nicco Alessandro, Porta, Paris Maria, Dalbard P. Paolo, Famiglia Avenoso, Famiglia Bocca, Mari Biamonti, Pellerej Lidia, Dalbard Maria, Guigue Lucia, Dalbard Angela, Nicco Maria, Sard Roberto e Maddalena, Masini Tilde, Guela Gilda, Aglietto Emma, Nicoletta Giuseppina, Nicoletta Adele, Nicco Roberto, Jacchi Carolina, Famiglia Salamano, Famiglia Dalle, Caresani, Duval Giuditta, Nicoletta Maria, Sard Secondina, Saettone e Perotto, Broglio Carlo, Sorelle Giglio Tos e mamma, Morelli, Dalbard Teresa, Dalbard Aurelio, Famiglia Martignene, Dalbard Giulio, Favre Ester, Arduino De La Pierre, Fam. Barbesini, Caterina Falcione, Charles Pierino, Dalbard Albina, Dalbard Andriene, Nicco Rosa, Fam. [?], Famiglia De Antoni, [?], Gino Duice, Buffoni Carlo, N.N., Ducugnon Renato, Gastaldi Giovanni, Vuillermoz Alessandrina, Prebandieri Rina e mamma, Ruggero Contini, Famiglia Sacco, Tatto Leonardo, Dalle Maria M. Nicco, Sard Pacifico, Vuillermoz Michele, Ingegnere Ceresa, Nicco Giacomo, Fam. Gaido, Gillio Margherita, Pramotton Alessandro, Nicco Giuseppe, Dionisi, Colombano, Giglio Tos Costantino, Gatti Ettore, Famiglia Ferraro, Nicco Eraldo, Belani Ines in Maraldi, Marchesi Maria, Mirteto Giovanni, Nicco Osvaldo, Riccarand Emma, Francese Pina, Allegretti Rosetta, Russo Battista, Bollea Rosa, Mosca Caterina, Momi Iolanda, Baldi Agnese, Ducugnon Carlo, Ferro Luigi, Fidenti, Famiglia Bona, Ubaldo Cheraz, Nicco Augusto, Berard, Nicoletta Maria Atis, Mori, Lazier Emanuele, L. V., Chappoz Pietro, Pramotton Melchiorre, Ogatella Maria, Dalbard Norina, Vuillermoz Carolina, Follioley Carolina, Carecchio Pietro, Brunet Ferdinando, Brunet Celestina, Geir, Jacchi Antonio, Beilotti Emilia, Pramotton Stefanina, Bondon Maddalena, Nicco Angiolina Binel"

In totale si raccolsero 11.252 Lire.

48



48. L'ordine affisso dalle forze nazifasciste, nel mese di luglio 1944, sulle porte di tutte le case del Borgo.

Guardia nazionale repubblicana
115° Btg. "M" Montebello – Comando Presidio Militare Italiano
HONE – BARD

In seguito al prelevamento, da parte di elementi ribelli della zona, di un sottufficiale e di un militare di questo Comando transitanti per Donas, sono stati presi i seguenti ostaggi:

Comune di Donas

- 1° - Busso Augusto di Sante – cl. 1915 – residente in Donas – meccanico ciclista*
- 2° - Freppaz Riccardo Filippo fu Giovanni – cl. 1890 – residente in Donas – Impiegato*
- 3° - Carpino Giuseppe fu Francesco – cl. 1900 – residente in Donas – Operaio Ilssa*
- 4° - Cargnino Pietro fu Matteo – cl. 1898 – residente in Donas – Macellaio*
- 5° - Falcioni Isaia fu Flavio – cl. 1892 – residente in Donas – operaio Ilssa*
- 6° - Mazzetto Raffaele di Giovanni – cl. 1923 – residente in Donas – operaio Ilssa*
- 7° - Zuppa Lino di Angelo – cl. 1923 – residente in Donas – Operaio Ilssa*
- 8° - Rollino Renzo di Mario – cl. 1913 – residente in Donas – Ferroviere*
- 9° - Paisio Francesco fu Luigi – cl. 1919 – residente in Donas – Ferroviere*
- 10° - Allegretti Nicola fu Tancredi – cl. 1883 – residente in Donas – Fuochista*
- 11° - Muraro Domenico di Angelo – cl. 1918 – residente in Donas – Meccanico ciclista*
- 12° - Marchisio Giovanni di Giuseppe – cl. 1922 – residente in Donas – Impiegato FF.SS.*
- 13° - Talamo Matteo fu Vincenzo – cl. 1901 – residente in Donas – Capo Stazione*

Comune di Bard

- 1° - Bordet Ambrogio fu Biagio – cl. 1882 – commerciante – residente in Bard*
- 2° - Michetti Amilcare fu Camillo – cl. 1925 – operaio - residente in Bard*
- 3° - Dugros Giovanni Pietro fu Alessandro – cl. 1893 – muratore residente in Bard*
- 4° - Martinet Lorenzo fu Cipriano – cl. 1893 – muratore - residente in Chatillon*
- 5° - Perruchon Andrea fu Giuseppe – cl. 1914 – agricoltore - residente in Pedanea*
- 6° - Gaio Domenico fu Antonio – cl. 1893 – commerciante - residente in Bard*
- 7° - Allione Giovanni Battista fu Chiaffredo – cl. 1901 – commerc. - residente in Hone-Bard*

Ad essi sarà riservato lo stesso trattamento che verrà fatto ai militi catturati.

Se inoltre entro il più breve tempo possibile ambedue i militi non verranno rimessi in libertà, col loro armamento al completo, gli ostaggi verranno fucilati e le loro case, e quelle dei renitenti alla leva di Donas, saranno completamente bruciate.

Bard, 17-7-1944-XXII°

Il Comandante del Presidio
(S.Ten. Giuseppe Brembati)

Ps. Alle ore 10 di stamane 18/7/1944/XXII° i due militi catturati sono stati restituiti, disarmati e senza le loro divise; si procederà ugualmente alla fucilazione degli ostaggi se nel più breve tempo possibile non saranno restituiti: l'armamento, le calzature, i vestuari, gli oggetti personali.

L'oratoire de la place des écoles

Ce sont les habitants du Bourg de Donnas qui ont voulu faire construire cet oratoire dès la fin de la dernière guerre parce que les allemands et les fascistes avaient menacé de tout brûler. On pouvait lire sur le devant de l'oratoire cette phrase maintenant disparue "POSUERUNT ME CUSTODEM". Ce jour-là, beaucoup d'hommes avaient été prélevés, y compris mon père, comme otages. Puis tout s'est arrangé et les gens ont songé à remercier la Sainte Vierge. Je me souviens encore du jour de la bénédiction.

ADELE CARGNINO

Dal 1944, fascisti e tedesc l'avì minacià da brüsé al Burg se trovavo nen i partigian che, secun lur, j ero cacià 'nt le cà. Al prèive Don Vercellin, mia pora mama, Anita la maslera sun peui andait sü dal cumandan dal fòrt de Bard, sü ciamé da nen fé 'na cosa parèi. J era 'na data stabilìa: se entro cula data trovavo nen i partigian, brüsavo al Burg!

Anita l'a anche pià tüte nui fije dal Burg e suma andaite sü Pedelès cumincé 'na nuvèina. L'uma pregà tüt sü e tüt giü e quan che suma arivà giü l'uma vist lì al punt al camio ferm, l'an carià tüte j óm e l'an portaje sü a Bard 'nt la fabbrica ch'a j era visin la Deura.

Sun pa cume l'an arivà a fé, ma a la fin l'an stait tüte liberà e al Burg l'a pa brüsà.

L'avì fait voto e fra tüte l'uma peui fait 'na culetta per cula capelina.

En 1944, les fascistes et les allemands menaçaient de mettre le feu au Bourg s'ils ne trouvaient pas les partisans qui selon eux s'y cachaient. Le curé Don Vercellin, ma pauvre mère Clotilde Guela et Anita Giglio Tos, la bouchère, se sont rendus chez le commandant du fort de Bard pour le prier de ne point faire une chose pareille. Une date avait été fixée, si le délai écoulé les partisans ne se livraient pas, le Bourg serait brûlé.

Anita a conduit nous toutes, jeunes filles du Bourg, à l'oratoire de Pedelès entamer une neuvaine. Nous avons prié durant tout le trajet et au retour, nous avons vu un camion arrêté sur le pont qui chargeait tous les hommes pour les conduire à Bard dans l'usine située près de la Doire.

Je ne sais pas comment ils y sont arrivés, mais ils furent tous libérés et le Bourg fut épargné.

LUCIANA MASINI

La capelina 'd Via Selve.

Dal 1932 mè papà, Pietro Cargnino, l'é stait tan malave. Al dutur Vassoney savia pi nen cosa fé e l'a dit: -Fuma a la moda di gressonari, fuma an salasso. Peui, piè al catin cun al san e lu büte sla finéstra. Se a coagula, a l'é salvo; se a coagula nen, a j é pi gnente da fé-.

La nona, Adele Ravera Ayra, l'a dit: -Se ariva a salvésse, fun fé 'na capelina-. Papà l'é guarì e la nona l'a cercà 'n bél póst per fé la capelina. Nui l'avìo la vigna lì darera, ma la nona vurìa bütela sla stra ch'andasìa dal Burg a la ciesa. L'a cumprà an tók ad teren. Davanti a la capelina j era dui béi ascalin, 'ndinta l'avìa bütaje i quader dla Madona Consolata e de santa Rita che nui j ero tan devoti. Anche a mia surela, che l'è nà dopo, l'an bütaje nóm Rita perché l'avìo pregà tan cula santa. Al quader de santa Rita l'era peui tüt sbiadì, parèi l'uma mac lassaje la Madona Consolata.

Dal 1987, quan ch'a l'an slargà la stra e Gaspar l'a fait al grós parcheggio, la capelina l'é staita spustà, parèi cume l'era, an póc pi 'n là.

49



49. L'interno dell'oratorio di via Selve.

L'oratoire de la rue Selve.

Mon père Pietro Cargnino, en 1932, fut très malade. Le médecin, Vassoney, ne sachant plus quoi faire a dit :-Pratiquons une saignée à la manière des gressonnards. Puis, déposons la cuvette avec le sang à la fenêtre. Il sera sauvé si le sang coagule, perdu dans le cas contraire.

Grand-mère, Adele Ravera Ayra, a dit :-S'il en réchappe, alors je ferai construire un oratoire-.

Papa s'est rétabli, aussi grand-mère s'est mise à la recherche d'un bel endroit où bâtir l'oratoire. Nous avions de la vigne là-dedans, mais grand-mère le voulait sur la route qui conduisait du Bourg à l'église. Elle a acheté un morceau de terrain. L'oratoire avait deux belles marches devant; dans la niche les tableaux de

Marie Consolatrice et de sainte Rita très vénérée par notre famille. D'ailleurs ma sœur, qui est née après, porte ce nom car nous avons beaucoup prié cette sainte. Le tableau de sainte Rita se décolora, il ne resta plus que celui de la Vierge Marie Consolatrice.

En 1987, l'oratoire a été déplacé en entier un peu en deçà à la suite de l'élargissement de la route et de la construction du grand parking de Gaspard.

ADELE CARGNINO

La tsapélinna dé la tsarére dé l'iguéze a Rouarèi.

Y è lou mén gran Ferdinàn qué y a fé-la piturèi. La tsapélinna mé vén pa a mèn can y an fé-la, l'ire dza can dzo iro boutchah, ma mé souvégnò dé can y an vinì tórna pituré-la. Ire n'ommo é 'na fémala dé Ivrédi, mé sèmbie qué sé mandavo Mosca. No minà iràn tchu lai a l'intór a criouzéi. Y an fé tréi ou catro sèn, ma hella piteurra écque arà l'è pamé. Arà y an béta-ye dé couadro.

L'oratoire du chemin de l'église à Rovarey.

C'est mon grand-père Ferdinand qui a fait décorer l'oratoire. Je ne me rappelle pas l'année de sa construction, il existait déjà quand j'étais gosse, par contre je me souviens des personnes qui sont venues le repeindre. Un homme et une femme venus d'Ivrée, il s'agissait des Mosca, il me semble. Nous autres enfants étions tous là autour à les observer. Ils ont reproduit trois ou quatre saints, peintures aujourd'hui complètement effacées et remplacées par des tableaux.

ENRICO RICCARAND

La tsapélinna dé la Paquiletta.

L'è su 'n heumma a Rouarèi, sou tsémén qué vat a Boundón. In cóou, ire la couhtumma dé pouzéi davàn la tsapélinna dé la Paquiletta hize qué mourivo su mountagne. Intélourra ire dé mónno bellamèn tò l'an su Fobe, su Piole, Piahe ou Paradzéma é capitave dé douvéi pourtéi dzu cahcun. Pourtavo dzu lou mort adós n'ahtséla, pé, écque, sé bétave deun la cacha é lou prère vénive lévéi lou cors. La sépourceurra partive da écque.

L'oratoire de la Paquiletta

Il se trouve dans la partie haute de Rovarey, sur le chemin qui porte à Bondon. Autrefois, il était coutume de faire une halte devant l'oratoire avec la

dépouille d'une personne décédée en montagne. A cette époque, les hameaux de Fobe, Piole, Piahe et Paradzéma étaient habités presque toute l'année et quelque personne décédait. Le mort était transporté sur une échelle jusqu'à cet endroit puis déposé dans un cercueil, le curé procédait alors à la levée du corps. L'enterrement démarrait de là.

ANITA DALBARD

A Rouarèi, outte a la Paquiletta, y è la tsapala di mort. Mé vén a mèn dou daréi qué y an pourtà dzu écque, y a sta Péye Binel. Ieu l'è mort su l'Artada.

A Rovarey, au lieu-dit la Paquiletta, se trouve l'oratoire des morts. Je me rappelle le dernier défunt transporté jusque là, ce fut Pierre Binel. Il était décédé au hameau Artada.

ENRICO RICCARAND



50. La Paquiletta - Santa Teresa.



51. La Paquiletta - San Grato.

La tsapélinna dou Tsabio.

D'in chèn la tsapélinna l'ire hèn dé Djef Bertén, l'ire totta pituraye. Dé l'atro chèn l'ire di Riquéràn, deunta ire 'na bella Madona dé bohç coun lou Boun-guieu 'n brah, y an pé pourta-la ià.

Ire avouèi mouéi dé couadro. Vén a mèn qué lou barba Vènsàn, ou tèn dé la guèra 'n Africa, avive pouire dé douvéi parte. Sinna mamma y a bétà 'na sinna foutougrafìa sé la man dé la Madona, dé la par ayoù tinive lou Bounguieu. Dzu in Africa y a pé pa ala-ye.

L'oratoire du Tsabio

Le côté de l'oratoire situé chez Joseph, le fils d'Humbert Dalle, était entièrement peint. L'autre côté, propriété des Riccarand, contenait une belle Madone en bois avec l'enfant Jésus dans ses bras qui, par la suite, fut dérobée.

Il y avait aussi de nombreux tableaux. Je me rappelle que du temps de la guerre d'Afrique, mon oncle Vincent craignait de devoir partir. Sa mère alors a posé sa photographie sur la main de la Madone qui soutenait l'enfant Jésus. Effectivement, il n'est pas allé en Afrique.

ENRICO RICCARAND

52



52. Tsabio - L'oratorio datato 1851.

53



53. Tsabio - Figura di santo all'interno dell'oratorio del 1851.

LOU GUIÀOU É LA TSAPÉLINNA DOU TSABIO.

‘Na féye dé Boundón avive la couhtumma dé vinì ‘n po tró souèn dzu ou Tchèn-tral danhì.

‘Na nét y a trovà ‘n béi balérén, fourèhtéi perqué gnun avive mai vi-lo. Y an danhà figna tar é, can y a sta oura d’aléi a mijón, lou garsón y at oufer-se d’acoumpagnì la féye su in tóe per lou tsémén. Tò su ‘n quiapoulèn, lé dóou y an arivà ou Tsabio. Lai y è dovve belle tsapélinne, eunna d’in chèn é eunna dé l’atro dou tsémén. ‘N quiver fèi sohta i dovve tsapélinne é fèi coume in voutón adós lou tsémén.

Can y a sta dézò lou voutón, la féye y a vi qué lou garsón djirave daréi lé tsapélinne. Ire bén da dubitéi! Paréi y at intsémenà a aviquì ‘n po mieui hi béi balérén. Avive lé piétón dé tsévra! Ire lou guiàou!

La pora féye y a sta lésta a tournéi indaréi, y a signa-se é y a béta-se a priyì. Lou béi garsón y a sparì é gnun y a mai mé vi-lo.

LE DIABLE ET L'ORATOIRE DU TSABIO

Une jeune fille du hameau Bondon avait l'habitude de se rendre plutôt souvent au restaurant Central pour y danser. Un soir, elle rencontra un beau cava-



54. Tsabio - Nell'oratorio datato 1739, resti di pittura raffiguranti san Giocondo e, probabilmente, san Grato.

lier, un inconnu, que personne n'avait jamais vu par ici. Ils se sont attardés à danser et lorsque l'heure de rentrer à la maison a sonné, le jeune homme s'est offert à raccompagner la demoiselle. Tout en conversant, ils sont arrivés au Tsabio où se dressent deux oratoires placés de chaque côté du sentier. Un toit abrite les deux oratoires et forme une voûte au-dessus du chemin.

La voûte rejointe, la jeune fille remarqua que le jeune contournait les oratoires. La méfiance la gagna. Elle se mit à observer de près son beau cavalier qui était nanti d'une paire de pattes de bouc ! Il s'agissait du diable !

La pauvre fille rebroussa chemin rapidement, fit le signe de la croix et commença à prier. Le beau garçon alors a disparu et on ne l'a plus jamais revu.

ANITA DALBARD

LA POUCHICHÓN DI MORT.

Ecque a la tsapélinna dou Tsabio, dapéi La Cohta, passave la tsarére di mor. Partive da Piahe, sèndive Crouéi dé Piole, La Cohta, tayave dzu ou méh di végne, dzu Barme, pé arivave ou hémétére.

Dé nét, a cahcun y a capità dé vère, ou lón dé hi tsémén écque, la pouchichón di mort. Sèndivo tchu vistì dé bian é s'alinao coun lou dèi avià, djeumme fisse sta 'na tsandéla. La бага pieu drola ire dé vère dé mort dé la faméye qué té passavo dapéi sènsa deurré-té rènte.

LA PROCESSION DES MORTS

Le sentier des morts passait justement devant l'oratoire du Tsabio, à côté du lieu-dit La Cohta. Il démarrait du hameau Place, descendait vers Crouéi dé Piole, La Cohta, coupait à travers les vignes jusqu'à Barme et rejoignait le cimetière.

Il est arrivé à quelqu'un d'apercevoir, la nuit, le long de ce chemin-là, la procession des morts. Ils descendaient, tous de blanc vêtus, et s'éclairaient avec un doigt allumé comme s'il s'agissait d'une chandelle. Plutôt curieux, le fait de voir les morts de ta famille passer près de toi sans rien te dire.

ANITA DALBARD

Y a sta eun qué, fran écque a La Cohta, y a vi passéi la pouchichón di mort. Avive sènti vinì dé mónico da damòn, pènsave qué ire cahcun qué vinive dzu 'n vèye, paréi y at atèndi. Can y an sta pròtso, y a vi qué iro tchut vistì dé l'Abe, tchu vistì dé bian! Y an passa-ye davàn é lou daréi y a manda-lo: -Zan, vén teu avouèi vouèi no-. Hi poro guiàou y at avì talamèn pouire qué y at ahcapà lésto a mijón é y a pa passà tan dé tèn qué y è belle mor ieu avouèi.

Il y a un homme qui, justement à La Cohta, a vu passer la procession des morts. Ayant entendu venir des gens, il pensa que ces personnes se rendaient à une « veillée », aussi il décida de les attendre. Quand elles furent à sa hauteur, il les vit toutes revêtues de « l'aube » et habillées de blanc ! Ces gens le dépassèrent et la dernière personne du groupe lui demanda:-Jean, viens toi aussi avec nous-. Le pauvre bougre a eu tellement peur qu'il rentra chez lui à toute vitesse et très peu de temps s'est écoulé avant qu'il ne meure à son tour.

ENRICO RICCARAND

LÉ NOUVÈINE PER LÉ MALADO.

In cóou qué ire, deun la tsapélinna dou Tsabio ire tò pèndi bérette di minà. Lé mamme lé pourtavo lai per racoumandéi lé lour minà a Nohtra Damma. Can 'n minà stave mouéi mal, la faméye tchertchave nóou minà qué avisso alà per nóou nét lai su deurre lou tsapélet. Sé poulive, ire la mamma qué alave su deurré-ló vouèi lour, sénó alave cahcun dé la faméye. Per lé gróou avouèi, can iro a malamèn, ire la couhtumma d'aléi aviéi dé tsandéle ou d'aléi fère la nouvèina a la tsapélinna dou Tsabio. 'N pieu, cahcun dé la faméye fézive la djira dé totta la vézénà mandéi 'n sôt. Lou daréi cóou qué y an fé-lo a Rouarèi y a sta dou 1951. Intélourra y an mandà sin livre per faméye.

LES NEUVAINES À L'INTENTION DES MALADES

Autrefois, tout plein de bonnets d'enfants étaient accrochés dans la petite chapelle du Tsabio. Les mères les déposaient là, afin de recommander leurs enfants à la Vierge Marie.

Quand un petit enfant était malade, la famille demandait à neuf enfants de se rendre à l'oratoire pendant neuf nuits pour dire le chapelet. Quand elle le pouvait, c'était la mère du petit malade qui les accompagnait, sinon un membre de la famille se déplaçait.

Pareil pour les adultes qui n'allaient pas bien, on allumait alors des cierges ou l'on pratiquait la neuvaine à l'oratoire du Tsabio. De plus, un membre de la famille faisait le tour du voisinage pour demander un sou.

A Rovarey, cette coutume a eu lieu pour la dernière fois en 1951. On demandait, à l'époque, 5 liras par famille.

ANITA DALBARD

Totte lé frachón dé Dounah avivo 'na tsapélinna ou 'na tsapala ayoù alé deurre lé nouvèine:

his dé Pramoutón alavo outte a l'Ahtsarlà,
 his dé Vert a la tsapélinna dé la Crouijà ou a l'iguéze,
 his dé Quiapèi a la tsapala dé Quiapèi,
 his d'Outréfèr a la tsapélinna dou pon vieui qué y a sta pourtà ià dé l'éve,
 his dou Bór a tsapala Sènt'Ors,
 his dé Rouarèi a tsapala dou Tsabio,
 his dé Roundouvaca a la tsapélinna dou Rón d'ouliva.

Tous les hameaux de Donnas avaient leur propre oratoire ou leur chapelle où réciter les neuvaines:

*les habitants de Pramotton se rendaient au lieu-dit Ahtsarlà,
 ceux de Vert à l'oratoire de la Croisée ou à l'église,
 ceux de Clapey à la chapelle de Clapey,
 ceux d'Outrefer à l'oratoire du vieux pont emporté par l'inondation,
 ceux du Bourg à la chapelle de Saint Ours,
 ceux de Rovarey, à l'oratoire du Tsabio,
 ceux de Ronc-de-Vacca à l'oratoire du Ronc de l'olivier.*

Lé mamme dou Bór racoumandavo lé lour minà a tsapala Sènt'Ors. Pèndivo dapéi l'outel 'na béretta, dé fade, 'na quiverta, 'n coutinet dou minà da pré-zervéi dou maleur.

Ire dé belle bague perqué, 'n cóou qué ire, ou Bór ire pieu dé moucheu qué 'nti frachón. Lou dzór dou patrón, bétavo pé a l'incan tò hènque lé mamme avivo pourtà é lé sôt iro per la tsapala.

Les mères du Bourg confiaient leurs enfants à la chapelle de Saint Ours. Elles accrochaient tout près de l'autel un bonnet, un linge, une couverture ou une jupette de l'enfant pour le préserver du malheur.

Ces affaires étaient de bonne qualité car autrefois les gens du Bourg étaient plus distingués que les habitants des hameaux. Le jour du patron, toutes ces pièces apportées par les mères étaient mises aux enchères et l'argent ainsi récupéré était versé à la chapelle.

A Vert, can cahquin stave mal, lé parèn alavo avié 'na tsandéla a l'outel dé Nohtra Damma a l'iguéze é lou nét alavo tchuit deurre lou tsapélet.

Sé fézivo la nouvèina, mandavo no minà, bótcha é fiyette, qué douvivo sté 'n

dziniyón outór dé l'outel é deurre lou tsapélet. A la fén, la fameuye dou malado dounave 'n sôt a pereun i no minà. Pieu tar, sé dounave pé dza gué livre.

A Vert, lorsqu'une personne était souffrante, sa famille se rendait à l'église et allumait un cierge sur l'autel de la Vierge Marie et le soir tout le monde allait dire le chapelet.

Si l'on optait pour la neuvaine, alors on choisissait neuf enfants, garçons et filles qui devaient s'agenouiller autour de l'autel et réciter le chapelet. Une fois terminé, la famille du malade donnait un sou à chacun des neuf enfants. Par la suite, la rétribution était passée à dix lires.

Da fiyetta, n'èn fé a Pramoutón la darère nouvèina coun dé minà. Ire l'an 1954. Dé nouvèine sènsa mandé dé minà y an Bén 'ncò fé-ne dou '80.

La dernière neuvaine que j'ai faite, fillette avec d'autres enfants, remonte à 1954, à Pramotton. Des neuvaines, sans l'aide des enfants, ont encore eu lieu, en 1980.

CONCOURS CERLOGNE 1982/83

Da masnà sun andaita a fé le nuvèine a Sant'Urs. Quan ch'a j era quaidün a malament, j era 'na veciota che venisìa sempre a cerché neuu masnà per andé su dise la curuna a Sant'Urs andüa j era an bél quader dla Madona di set dudur. Nu fasìa büte tüte anturn l'altar. Peui nu dasìa quat sólt...

Quand j'étais fillette, j'allais faire les neuvaines à la chapelle de Saint Ours. Lorsqu'une personne était malade, une vieille femme s'arrangeait toujours pour trouver neuf enfants qui allaient à la chapelle de Saint Ours y réciter le chapelet devant un beau tableau représentant la Madone des sept douleurs. Elle disposait les enfants tout autour de l'autel. Une fois terminé, elle nous donnait quelques sous ...

LUCIANA MASINI

La tsapélinna dé Tsénai.

Aléi soudà ou parte 'n guèra ire pédjo qué 'na beurta maladi, paréi sé priave lou Bounguiéu dé èhte rifourmà. La tsapélinna dé Tsénai y a fé-la réfère nouva eun qué avive avì la grahe. Ire lou 1924.

L'oratoire de Chenail.

Faire son service militaire ou partir pour la guerre était pire encore que contracter une vilaine maladie, aussi on priait le bon Dieu afin d'être réformé. L'oratoire de Chenail a été remis à neuf suite à une grâce reçue. C'était en 1924.

CONCOURS CERLOGNE 1982/83

Djan Loui l'è mort écque dou 1946. Alave su ou Crous, y a séta-se davàn la tsapélinna per répouzéi 'n moumèn, y a tchapà in cóou.

C'est là qu'est mort Jean, fils de Louis, en 1946. Il se rendait à Crous, il s'était assis devant l'oratoire pour se reposer un instant et une crise cardiaque l'a emporté.

ENRICO RICCARAND

La tsapélinna dou Rón dé Tsénai.

In cóou qué ire fézivo souèn dé pouchichón per lou tèn. Sé ire sitchina, mandavo la piodze ; sé piouvive tróp, mandavo 'n tèn pieu régoulà.

A l'indret, sé fézive la pouchichón su figna Narbar. Alavo mandéi la grahe a sèn Gra. Tò su per tsémén dijivo lé litanéye, tsantavo « Ave Maris Stella » é d'atre cantécque. I tsapélinne dé Tsénai é dou Rón fézivo 'na poza. Mé vén a mèn qué in cóou, can n'èn arivà a tsapala dou Rón, y a béta-se a piouve. N'èn bagna-no tot perqué écque y è pa dé pòs per souhté-se, a par lou quiver qué couate lou tsémén.

La mamma avive pourtà 'na boutta dé branda é y a dounà da bére a tchut, paréi n'èn ahtsouda-no. Pé, tò biet, n'èn tournà parte é n'èn alà a messa a tsapala Narbar. 'N tournèn dzu, no dzouvènno n'èn aproufita-ne per féré-nó dé gran rire a viquì lé-z-ommo é lé fémale vistì dé l'Abe: avivo hi vistì bian tot incoulà si tsambe.

Lé fémale di l'Abe avivo avouèi 'n vouélo bian é lé-z-ommo 'n tóe dé téla, ahtret é tò plissà, qué arivave figna i péi è qué no mandavo « l'armone ». Hi dzór écque, l' « armone » pèndive dzu daréi tò disfèt é bative d'in chèn é dé

l'atro perqué tchut courivo lésto dzu per la tsarére, fantive aléi tsandzi-se per gneun tchapéi dé maladi.

Intélourra, tchut pourtavo lavéi é ahtiréi lé vistì di l'Abe a Némézìe. Leu savive féré-lé vinì béi reddo coun l'amit.

L'oratoire de Ronc de Chenail.

Autrefois, on faisait souvent des processions pour faire changer le temps. On invoquait, en cas de sécheresse, la pluie et au contraire, s'il pleuvait trop, on priait pour que le temps devienne plus stable.

On allait, du côté de l'adret, en procession jusqu'à Albard, demander grâce à saint Grat. On récitait les litanies et on chantait l'« Ave Maris Stella » et autres cantiques tout le long du chemin. On faisait des haltes aux oratoires de Chenail et du Ronc. Je me rappelle cette fois où, arrivés à l'oratoire du Ronc, il s'est mis à pleuvoir. Rien pour s'abriter mis à par le toit qui recouvrait le chemin, nous étions tous bien trempés.

Ma mère a fait circuler la bouteille d'eau-de-vie qu'elle avait emportée et nous avons ainsi pu nous réchauffer. Puis, tous mouillés, nous sommes repartis pour assister à la messe dans la chapelle de Albard. Durant le trajet du retour, nous autres jeunes avons beaucoup ri des hommes et des femmes qui portaient « l'aube » : ces vêtements blancs restaient collés aux jambes. Les femmes avec « l'aube » portaient également un voile blanc tandis qu'un morceau de toile, qu'on appelait « l'accordéon », étroit et tout plissé, long jusqu'aux pieds, recouvrait les hommes. Ce jour-là, « l'accordéon » retombait, informe, à l'arrière et battait d'un côté et de l'autre car ils déboulaient le sentier en courant le plus vite possible afin de retirer leurs habits trempés et éviter ainsi de tomber malades. A l'époque, ces parures étaient toutes confiées à Némésie qui les nettoyait et les repassait. Toujours parfaitement amidonnées comme elle seule savait le faire.

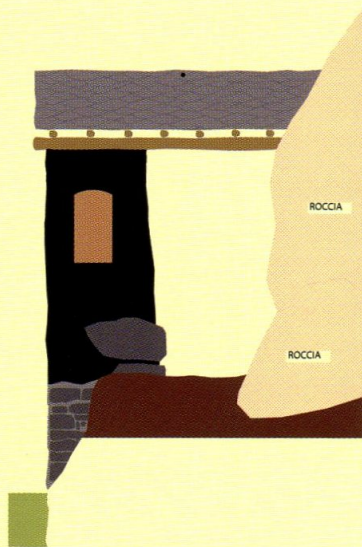
ANITA DALBARD

CONCOURS CERLOGNE 1991/92

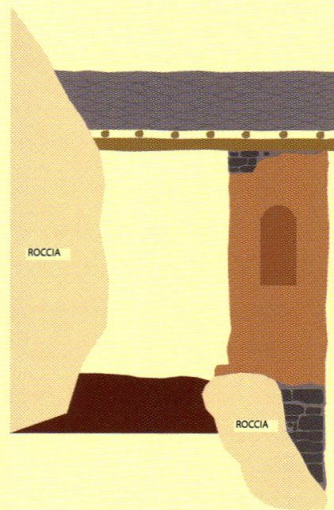
CONCOURS CERLOGNE 1994/95

R Ó N D É T S É N A I

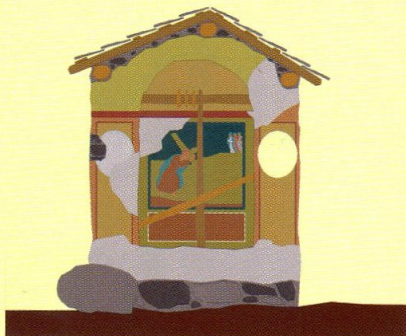
Prospetto Ovest



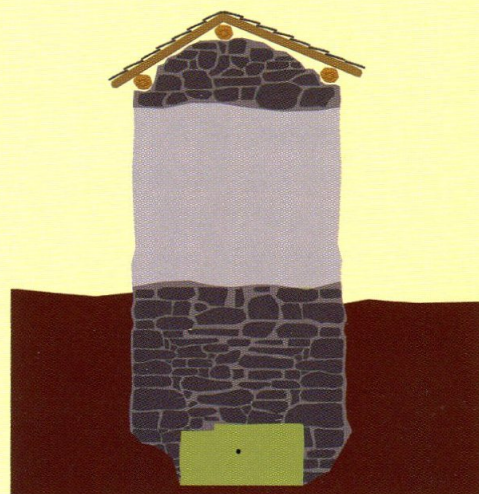
Prospetto Est



Prospetto Sud



Prospetto Nord



Rilievi realizzati dallo Studio Alliod per il progetto di recupero e valorizzazione di alcuni oratori, commissionato dall'Amministrazione comunale.

55



55. Rón dé Tsénai - Particolare della nicchia principale: la salita al Calvario.

57



57. Rón dé Tsénai - Parete laterale della nicchia: sant'Andrea.

56



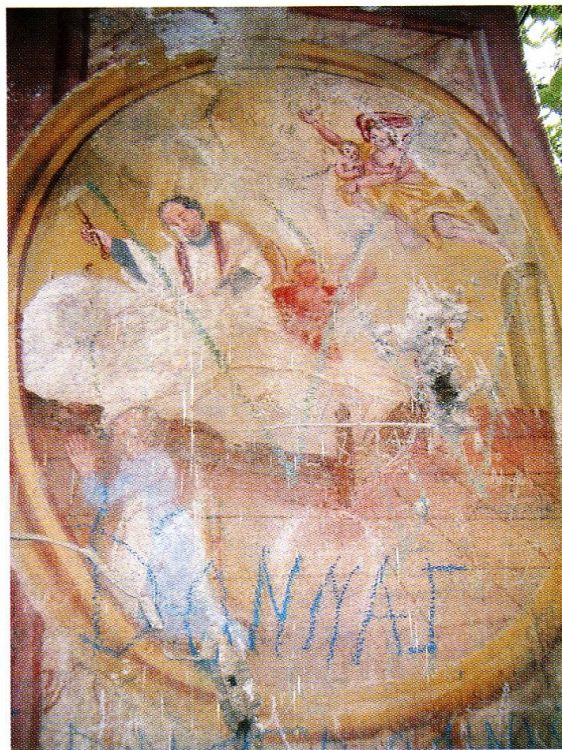
56. Rón dé Tsénai - Particolare della nicchia principale: le anime del Purgatorio.

58



58. Rón dé Tsénai - Parete laterale della nicchia: Madonna con Bambino.

60



60. Rón dé Tsénai - Uno dei due medaglioni dipinti sulla facciata, ai lati della nicchia.

59



59. Rón dé Tsénai - Interno della nicchia principale: raffigurazione di Dio Padre.

La tsapélinna dé Crouéi dé Piole.

Prótso di tsapélinne ire sèmpé dé poze: per pouzéi lé tsardzo qué eun rabé-lave su é dzu dé mountagne, per fére 'na sohta, bére in cóou ou sété-se a répouzéi. A Crouéi dé Piole ire avouèi la poza di mort, servive a fermé-se 'na quète can poutavo dzu qui mourive su per Piahe, Piole ou Paradzéma.

Per poutéi dzu lé mor dé mountagne douvravo n'ahtséla coun 'na payahe adós. Couatavo la payahe coun in linhioù bian, y bétavo lou mor é tórna 'n linhioù bian. Groupavo coun dé corde perché lou mor avisse pa sguà dzu. A poutéi l'ahtséla sé bétavo tar dóou ou tar cattro; fante douné-se souèn lou tsandzo.

Can poutavo dzu 'n mor da Paradzéma ou da Piahe, fézivo poza a tsapala dé Crouéi dé Piole, n'atra dzu i piagne dézò Boundón, pé a tsapala dou Tsabio é a la fén arivavo a la tsapélinna dé la Paquiletta yoù lou prére vénive lévéi lou cors. Can dzo iro féye, mé vén a mèn qué y an poutà dzu Djén dé Mourisse da Piahe. La nora vénive dzu davàn 'n dijèn for lou tsapélet.



61. Crouéi dé Piole - Facciata dell'oratorio a monte: pittura raffigurante san Giuseppe e quadro dipinto dal pittore Mosca agli inizi del Novecento.

62



62. Crouéi dé Piole - Esterno dell'oratorio a valle: Santissima Trinità con Cristo crocifisso.

63



63. Crouéi dé Piole - Il cancello in ferro battuto dell'oratorio a valle.

L'oratoire de la croisée de Piole.

Près des oratoires, se trouvaient souvent des emplacements où poser les charges que l'on transportait, où faire une halte pour boire ou s'asseoir un moment et se reposer. A la croisée de Piole, il y avait aussi un endroit pour les morts où effectuer une pause lorsque l'on transportait un défunt qui provenait des hameaux de Place, de Piole ou de Paradzéma.

Pour les déplacer, on utilisait une échelle avec par-dessus un matelas qu'on cachait d'un drap blanc sur lequel était couché le corps, à son tour recouvert par un autre drap blanc. Le défunt était ensuite lié à l'échelle par des cordes pour l'empêcher de glisser et puis transporté par deux ou quatre personnes qui se donnaient le change.

Quand un habitant de Paradzéma ou de Place mourait, on s'arrêtait une première fois, à l'oratoire de la croisée de Piole, une deuxième fois, près des terrasses au-dessus de Bondon, puis plus bas à l'oratoire du Tsabio et pour finir à l'oratoire de la Paquiletta où le prêtre effectuait la levée du corps. Jeune fille, je me souviens que l'on a ainsi transporté Thérèse, la femme de Maurice, et que sa bru à l'avant récitait très fort le chapelet.

ANITA DALBARD

CONCOURS CERLOGNE 1991/92

Lou mémo pitour qué avive piturà la tsapélinna dé la tsarére dé l'iguéze y a fé avouèi 'n couadro per hella dé Crouéi dé Piole. La tsapélinna a par damòn ire dou mén barba Vitór, hella a par dézot dé Albén. Adós hi couadro lou pitour y a fé dóou ou tréi sèn outór dé la crouéi, bétavo dzu lou Bounguiéu mor dé la crouéi. Eun ire sèn Ferdinàn perqué lou gran sé mandave paréi é ire ieu qué avive coumandà lou couadro.

Le peintre qui avait décoré l'oratoire situé sur le chemin de l'église avait fait un tableau pour celui de la croisée de Piole. La partie supérieure de l'oratoire appartenait à mon oncle Victor Dalle, la partie en dessous à Albin Dalle. Deux ou trois saints figuraient sur le tableau qui représentait la déposition de croix. Parmi eux, saint Ferdinand qui avait donné son nom à mon grand-père, commanditaire du tableau.

Enrico Riccarand



64. Anno 1999 - Dopo i restauri, Don Emiro Pes-sion benedice l'oratorio di Piahe.

La tsapélinna dé Piahe.

La mamma, Serafina Buccarano, dijive qué la tsapélinna dé Piahe avivo fé-la écque perqué avisse vardà lé méte dé Piahe di róc. Countave avouèi dé hi cóou qué avive vi dahta-quéi lé róc é avive pènsà qué avrèyo arivà i méte, invétche la rouveunna y a passà dzu djeusto pieu outte dé la tsapélinna sènsa dabélé-la.

L'oratoire de Place.

Ma mère, Serafina Buccarano, disait que l'oratoire de Place avait été construit à cet endroit pour préserver des éboulements le hameau de Place. Elle racontait aussi de cette fois où elle avait vu se détacher des rochers et avait pensé qu'ils auraient atteint les maisons, mais l'éboulement est passé en deçà de l'oratoire sans l'endommager.

ANGELA CANTAMESSA

65



65. Piahe - Pitture e preghiere all'interno della nicchia.

[...] je vous Remercie du
[...] que vous ayez de moi è [...]
[...] qu'il me donne sa sainte [...]
[...] me donnez s'il vous [...]
[...] La votra Amen

Je vous salue
o bienheureux
S joseph
epoux de marie
homme selon le
coeur de dieu pere
nourricier de messie
optene moi par vos
prieres La vraie pureté
de coeur une charité
trés sincere et la
force dans mon
travail

Afin qu'après
cette vie je puisse
chanter dans les
cieux vive jesus marie
et joseph avec tous les
bienheureux.

Ave gratia plena
dominus tecum tua
gratia sit mecu
benedita Sit anna
mater tua ex quam
sine macula et
peccato procesisti
virgo maria ex te
autem natus est
iesus cristus filius
dei vivi amen

Je vous salue marie fille de dieu
Le pere je vous salue mere de
dieu le fils
je vous salue épouse du S. esprit
je vous salue temple Auguste de la
Sainte trinité

La tsapélinna dé Vertereun.

Dou 1918 y an vinì dzu lé róc hé damòn Vertereun, ire lou ouet dé marh. Dovve fiyette, Clerina é Olimpia Chenuil, avivo partì su ou méh di végne queueye vioulette. Can lé róc y an dahtaca-se, lé-z-ommo, qué iro ià per lé végne a pouéi ou yéi, y an arivà a ahcapéi; lé dovve fiyette y an sta tchapaye dézot. Eunna y an pé ma' trouva-la cahque més apréi. La tsapélinna y a sta féta per ricourdéi lé dovve fiyette é perqué avisse prézervà lou mónico é lé méte da d'atre maleur.

No dé Vertereun n'èn 'ncò arà la couhtumma, tchu lé cóou qué mouer cahcun dé la frachón, d'aléi aviéi 'na tsandéla davàn la Madona dé la tsapélinna.

L'oratoire de Verturin.

En 1918, des rochers sont tombés au-dessus du hameau Verturin, c'était le huit mars. Deux fillettes, Clerina et Olimpia Chenuil, étaient montées dans les vignes pour y cueillir des violettes. Quand les blocs de rocher se sont détachés, les hommes, en train de tailler ou de lier parmi les vignes, ont réussi à s'échapper, les deux fillettes ont été écrasées. L'une d'entre elles fut seulement retrouvée quelques mois plus tard. L'oratoire fut construit en souvenir des deux fillettes et pour protéger les gens et les maisons de futurs malheurs. A Verturin, nous avons conservé la coutume d'allumer un cierge à la Sainte Vierge de l'oratoire, chaque fois que vient à disparaître un habitant du hameau.

rita bosonin

La tsapélinna dé l'Ahtsarlà.

Can ire cahque més qué piouvive pamé, da Vert alavo dzi figna 'n Ahtsarlà. Y è dzi in tóe dézò Pramoutón, dzi in riva Djouire. Adós 'n róc y è 'na tsapélinna coun la Madona. Alavo figna lai totte lé nèt in pouchichón a priyè per fère piouve.

L'oratoire de l'Ahtsarlà

Lorsque pendant plusieurs mois il ne pleuvait plus, l'on se rendait de Vert jusqu'à l'Ahtsarlà. Ce lieu se trouve un peu plus bas que Pramotton, à côté de la Doire. Un oratoire avec la Sainte Vierge se dresse sur un rocher. Toutes les nuits une procession allait y prier pour faire tomber la pluie.

CONCOURS CERLOGNE 1994/95

66



67



68



66. Rón d'Ouliva - Particolare della nicchia:
la Crocifissione.

67. Rón d'Ouliva - Decorazioni della facciata
e raffigurazione di san Giuseppe all'interno
della nicchia.

68. Rón d'Ouliva - Parete laterale
della nicchia: san Defendente.

69

69
 Etat de la paroisse de Donnas
 Sous le titre de St Pierre et liens
 dressé en janvier 1838 par M. le Chén. Marquis d'Albignac.
 L'ancien de cette paroisse remonte à des lieux très
 reculés dans lesquels il n'est plus possible de trouver
 trace de monuments. Elle se composait autrefois
 de tout le territoire qui occupe maintenant la
 paroisse de St Martin qui en a été démembré
 il y a environ un siècle et demi, la nouvelle
 paroisse de St Pierre qui vient d'en être démembrée
 par acte du 30 Novembre 1837. Jourdain Vique
 et la paroisse de Donnas telle qu'elle est délimitée
 maintenant.
 Les limites actuelles de cette paroisse sont
 actuellement du levant à partir de la Chapelle
 de St Pierre qui pour le spirituel, a été cédée à St
 Martin jusqu'au Bosc par une ligne droite, au
 levant à droite le Petit Village du Bosc appartenant
 à St Martin. De là la ligne descend à
 l'Oratoire de Roudias jusqu'au Vignolet, St
 de limite. Depuis le Vignolet Donnas confine
 la paroisse de Stalo St de levant St de levant
 du Septentrion jusqu'à Croix-Verme et depuis la
 elle confine la paroisse d'Amaz depuis la Croix
 jusqu'à la piquette qui est placée sur le grand
 terrain, à peu près à égale distance de Donnas
 et de Bard.

69. Etat de la paroisse de Donnas en 1898. Archives paroissiales de Donnas.

“Etat de la paroisse de Donnas

Sous le titre de S Pierre es liens dressé en Janvier 1898 par M^r le Chne Marquis faisant fonction de Curé.

L'érection de cette paroisse remonte à des temps très reculés dans lesquels il n'est plus possible de penser faute de monumens. Elle se composait autrefois de tout le territoire qu'occupent maintenant la paroisse de Pont. St. Martin qui en a été démembré il y a environ un siècle et demi, la nouvelle paroisse de Vert qui vient d'en être démembré par acte du 30 novembre 1897, Jourdain Evêque, et la paroisse de Donnas telle qu'elle est reduite maintenant.

Les limites actuels de cette paroisse sont actuellement du levant à partir de la Chappelle de Référés qui pour le spirituel a été cédée à Pont St Martin jusqu'au Bosc par une ligne droite, on laisseroit à droite le Petit Village de Bosc appartenant à Pont St Martin. Delà le Chemin tendant à l'Oratoire de Rondias jusqu'au Vignolet, sert de limite. Depuis le Vignolet Donnas confine la paroisse de Perlo soit du levant soit en suivant du septentrion jusqu'à Croix Corma et depuis là elle confine la paroisse d'Arnaz depuis La Cou jusqu'à la piquière qui est placée sur le grand chemin à peu près à égale distance de Donnas et de Bard.”

ARCHIVES PAROISSIALES
DE DONNAS

70



71



70. Rondias - Santa Barbara o santa Caterina d'Alessandria.

71. Rondias - Madonna con Bambino.

72. Bunvin - Particolare della nicchia: l'Immacolata Concezione.

73. Bunvin - Figura di santo sulla parete laterale della nicchia.

74. Bunvin - Parete laterale della nicchia: san Defendente [?]

75. Tambérive - Particolare della croce posta all'interno della nicchia.

72



73



74



75





76. Fabrècca - Madonna con Bambino e santo Vescovo.



77. Fabrècca - Santo in abiti da legionario romano (probabilmente san Maurizio o san Defendente) e santo con veste sacerdotale.

Péidélés, da tsapélinna a tsapala.

Lé nohtre vieui countavo qué la tsapala dé Péidélés y a sta féta da eun qué, fran 'nté hi pós écque, y a rèndi-se a Nohtra Damma.

In cóou qué ire, tchut stavo su 'ntì mountagne perché dzu hé, ayoù arà y è Rouarèi, ire macque dé rouvèi biàn.

'N garsón dé Narbar, 'na nét, y a dichidà dé vinì dzu. Tchut y an deu-ye: -Yoù té vout aléi a 'ht'oura hé? Va pa! Sat qué dzu da lai y è lé masque...-

Lou dzouènno qué avive pa pouire dé rènte, y a pa ahcoutà gnun é y a partì. Arivà aproupré a miquià tsémén, y at intsémenà a sènti 'n drolo dé tapadzo daréi da sè. Y a djira-se é y a vi 'na payahe qué y courive apréi. Ire lé masque qué fézivo core lé payahe!

Lou garsón y a prou béta-se a core a gran galoppe, ma la payahe s'aprou-chave. Pé, tò d'in crep, lou poro garsón y at inheupa-se é y a trouva-se a dzi-niyón s'in lijah. Can y a vi-se perdì, y a fé-se lou sègn dé la crouéi é y a rèndi-se a Nohtra Damma, 'n proumètèn qué avrèye fé fére 'na tsapala sé avisse arivà a salvé-se.

La payahe y a sparì tò d'in crep é lou nohtro bravo garsón y a pé fét 'na tsapala fran lai sou lijah ayoù avive sta la marca di sén dóou dzénoi!

Péidélés, un oratoire devenu chapelle

Nos anciens soutenaient que la chapelle avait été construite par un homme qui à cet endroit même s'était recommandé à Notre-Dame.

Autrefois, tout le monde habitait la montagne parce que plus bas, là, au hameau de Rovarey il n'y avait que des ronces blanches.

Un soir, un jeune homme de Albard a décidé de se rendre en bas. Tous lui ont dit: -Où veux-tu aller à cette heure-ci? Sais-tu qu'il y a en bas des sorcières-.

Le jeune homme qui n'avait peur de rien, n'a rien voulu entendre et est parti. Parvenu pratiquement à moitié chemin, il entendit, derrière lui, un étrange tapage. Il s'est retourné et a vu une paillasse qui le pourchassait. C'était bien entendu les sorcières qui faisaient bouger les paillasses!

Le jeune homme s'est mis à courir au grand galop mais la paillasse se rapprochait de plus en plus. Puis, tout à coup, il a trébuché et est tombé à genoux sur une paroi rocheuse inclinée. Croyant sa dernière heure arrivée, il a fait le signe de la croix et s'est recommandé à Notre-Dame, promettant de faire bâtir un oratoire s'il s'en sortait vivant. Tout d'un seul coup, la paillasse a disparu et notre brave jeune homme a donc construit la petite chapelle sur cette paroi, à l'endroit même marqué par l'empreinte de ses genoux

Per hize dé Rouarèi é dou Bór, la tsapala dé Péidélés ire la tsapala dou bón mariadzo. Lé féye alavo lai priyì, y fézivo deurre dé messe ou adarteurra dé nouvèine per avéi la grahe dé marié-se inviza.

L'oratoire de Péidélés représentait, pour les habitants de Rovarey et du Bourg, l'oratoire du bon mariage. Les filles s'arrêtaient là pour prier, faisaient dire des messes et récitaient des neuvaines afin d'obtenir la grâce de bien se marier.

ANITA DALBARD

CONCOURS CERLOGNE 1982/83

A tsapala Péidélés mouéi dé mamme pourtavo su la foutougrafia di garsón qué avivo partì 'n guèra, mandavo la grahe dé vèré-lé tournéi.

Pé, ire bén lé féye da mariéi avouèi qué lichavo lai la lour foutougrafia can vouliyo trouvéi n'ommo da mariéi! Can iro boutchah é lardjavo lé tseucque lai prôtso, na viivo passéi dé fémale qué alavo priyì a la tsapala.

Da minà nou countavo avouèi la cónquia dou tsahioù qué, 'n alèn a tsahe, y a vi 'na payahe 'n fiamme. Y a pènsà qué sé hella payahe sé rétirave, fézive fère 'na tsapala...

Beaucoup de mères montaient à Péidélés pour y déposer la photo de leur fils, parti à la guerre, afin d'obtenir la grâce de son retour.

Les jeunes filles à marier, aussi, confiaient leur photo lorsqu'elles décidaient de convoler. Enfant, quand je menais paître les chèvres juste à côté, nombreuses sont les femmes que je voyais en prières devant l'oratoire.

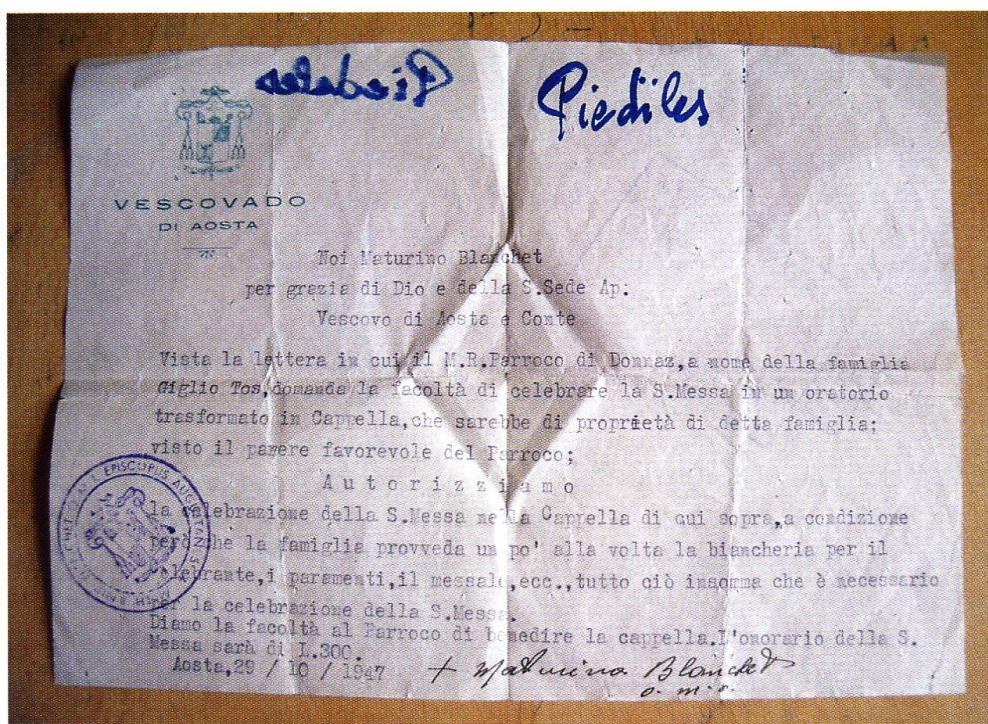
Enfant, j'ai souvent entendu raconter l'histoire du chasseur qui, parti chasser, a vu une paillasse en flammes. Il a alors fait le vœu de construire un oratoire si la paillasse disparaissait...

ENRICO RICCARAND

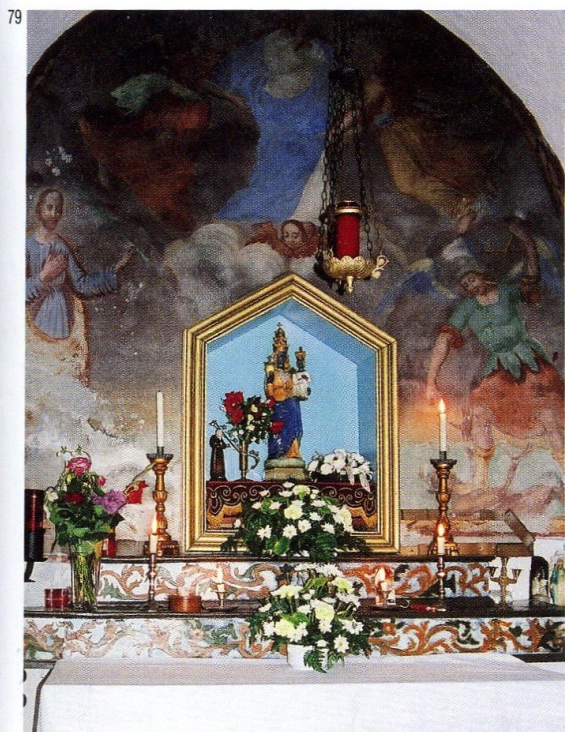
Quan j ero prope masnà, fé la gita a Pedelés l'era 'na bela oucjun. Partìo an tre u quat, passavo sù lunc al Belet, andant an sù disìo la curuna. Se peui j era quaidun malave, disìo sùbit: -Anduma a preghé a Pedelés-.

Nui l'avìo pitòst l'abitùdin da passé sù da lì, d'aute passavo su da Prele, fasìo tapa ai due capeline che j era giù a Risen. Quan ch'a j era messa, a nui masnà ampiasìa tant arivé sù prima perché da lassù vedìo chi arivava, chi traversava al punt...

78



78. Anno 1947 - Il Vescovo Maturino Blanchet autorizza la celebrazione della Messa nella cappella di Péidélés.



79. Péidélés - L'altare e l'affresco raffigurante l'Assunta, san Giuseppe e san Michele Arcangelo.



80. Péidélés - San Michele Arcangelo sconfigge il diavolo ai suoi piedi e pesa le anime con la bilancia.



81. Péidélés - Particolare della parete laterale sinistra: dipinto raffigurante san Francesco e alcuni dei numerosi ex voto.



82. Péidélés - Particolare della parete laterale destra: sant'Antonio.

Temp di vendümie fasìo tapa an tüte le vigne dùa j era ad gent. An primavera peui andasìo prope vulenté perché sü da lì j era tante 'd cule viole !

Drinta ant la capela j era 'na Madona ad bósc che peui l'é staita rubà ver i ane '70. Mi e mè óm suma peui andait a l'Urupa cumpréne üna neuva, j ero abituà a vede la Madona nèira e l'uma cumprala turna parèi. Am ricórdo che l'uma purtà sü tra dui cula gróssa scatola.

Da lon che ricordo mi, la capela l'é sempre staita dla nóstra famija, dla nona e peui de mia zia, Paolina Giglio Tos. La gent vegnìa ciamé a nui la ciau dla capela ; dóp che l'uma pudü dije messa, l'uma dait la ciau al prèive. Mia surela ricórda che per ciamé al permés da dì messa suma andait a Ciapèi dal Canonico Pramotton a fé scrive la lettera, chel savìa cume scrive.

La zia l'a peui vendü al teren anturn, ma a l'a riservasse da tègne la capela e dóp l'a lassala a nui.

A j é nen an dì precis per fé la fésta a Pedelés. St'ane al prèive l'a fala al 22 d'avril, i ane passà la fasìa pitóst a setember. A l'é figna 'na bela fésta, ugni-dün pórtà sü i masnà.

Adés, al sabat j é sempre due u tre fumne ch'a van sü dise la curuna. Pieuva u sul, j é chi va sü tüte i sabat.

'Ndrinta la capela l'é tüt pien ad quader d'ex voto.

Quand j'étais très petite, j'aimais beaucoup faire la promenade jusqu'à Pedelés. Par groupe de trois ou quatre, nous suivions le torrent Belet tout en récitant le chapelet. Lorsqu'il y avait un malade, on disait tout de suite : - Allons prier à Pedelés-. Nous avions l'habitude de monter par là, d'autres passaient du côté de Prele et faisaient halte devant les deux oratoires en bas à Reisen. Les jours de messe, nous autres les enfants, aimions arriver tôt pour apercevoir de là-haut qui arrivait, qui traversait le pont...

Pendant les vendanges, on s'arrêtait chaque fois que l'on rencontrait des gens dans les vignes. Je m'y rendais encore plus volontiers au printemps parce qu'il y avait là énormément de violettes!

Il y avait sur l'autel une statue de la Vierge en bois qui fut volée dans les années '70. Nous nous sommes rendus ensuite, mon mari et moi, au sanctuaire de l'Oropa pour en acheter une neuve pareille à la précédente, trop habitués à cette "Vierge noire". Nous étions deux, je me souviens, à la monter, cette grosse boîte.

D'après mes souvenirs, l'oratoire a toujours appartenu à notre famille, d'abord à ma grand-mère puis à ma tante, Paolina Giglio Tos. Les gens venaient chercher les clés chez nous; par la suite, lorsqu'on a pu y célébrer la messe, nous les avons confiées au curé. Ma soeur se rappelle être allée à Clapey auprès du chanoine Pramotton pour lui faire écrire la lettre, lui savait comment

l'écrire, afin d'obtenir la permission d'y célébrer la messe. Ma tante a ensuite vendu le terrain tout autour, mais pas la chapelle qu'elle nous a léguée plus tard. Aucune date précise n'a été fixée pour faire la fête à Pedelés. Cette année, elle a eu lieu le 22 avril, les autres années, elle se tenait plutôt en septembre. C'est une belle fête, vraiment, où l'on vient accompagner des enfants. De nos jours, chaque samedi, deux ou trois femmes montent y dire le chapelet. Tous les samedis quelqu'un y grimpe, indépendamment du temps qu'il fait. L'intérieur de la chapelle est complètement tapissé de ex-voto.

ADELE CARGNINO



84. Préle - Parete laterale della nicchia: Madonna.



83. Préle - Interno della nicchia: Dio Padre.

85



85. Prêle - Parete laterale della nicchia: san Giuseppe con Bambino.

86



86. Crous - Interno della nicchia: Sacra Famiglia.

87

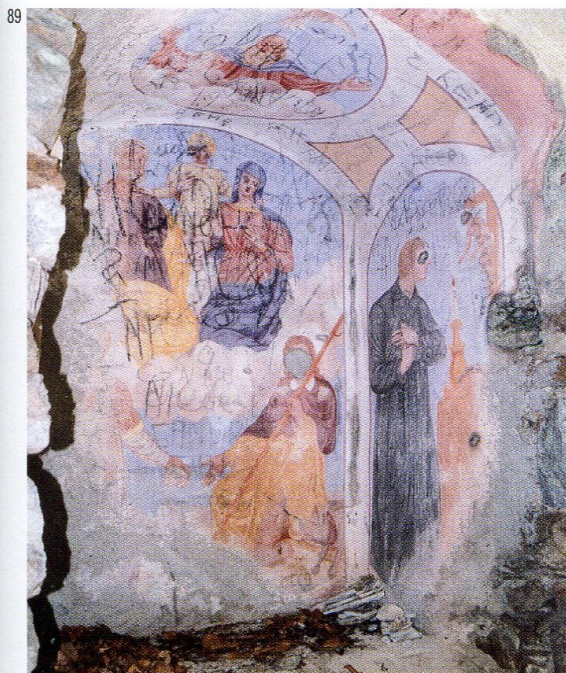


87. Crous - Parete laterale della nicchia: san Pantaleone.

88



88. Crous - Parete laterale della nicchia: santa Teresa.



89. Fobe - Interno della nicchia: ai piedi della Sacra Famiglia sono raffigurati santo Stefano (di cui si intravede la mano che regge un sasso e una parte dell'abito) e san Rocco.



90. Fobe - San Luigi Gonzaga [?]. L'intonaco si è sgretolato nel 2003 e la pittura non è più visibile.



91. Paradzéma - Interno della nicchia principale: l'Incoronazione della Vergine Maria, Gesù e Dio Padre pongono sul suo capo una corona di dodici stelle.

Temì e figure

Temi religiosi presenti nelle pitture degli oratori più antichi

TEMA RELIGIOSO	ORATORI IN CUI È PRESENTE
<i>Dio Padre</i>	Crouéi dé Piole, Fobe, Paquiletta, Piahe, Préle, Rón dé Tsénai, Rijèn
<i>Santissima Trinità con Crocifisso</i>	Crouéi dé Piole
<i>Spirito Santo sotto forma di colomba</i>	Bunvin, Crous, Fobe, Paquiletta, Paradzéma, Rón d'Ouliva, Rón dé Tsénai
<i>Salita al Calvario</i>	Rón dé Tsénai
<i>Crocifissione</i>	Paquiletta, Rón d'Ouliva, Paradzéma
<i>Deposizione dalla croce</i>	Péidélés
<i>Pietà</i>	Crouéi dé Piole
<i>Madonna dei Sette Dolori</i>	Pouméròu
<i>Assunzione</i>	Péidélés
<i>Madonna con Bambino</i>	Fabrécca, Fobe, Piahe, Rón dé Tsénai, Rondias
<i>Madonna</i>	Préle
<i>Immacolata Concezione</i>	Bunvin
<i>Incoronazione della Vergine</i>	Paradzéma
<i>Sacra famiglia</i>	Crous, Fobe
<i>Purgatorio</i>	Piahe, Rón dé Tsénai

Figure di santi presenti nelle pitture degli oratori più antichi

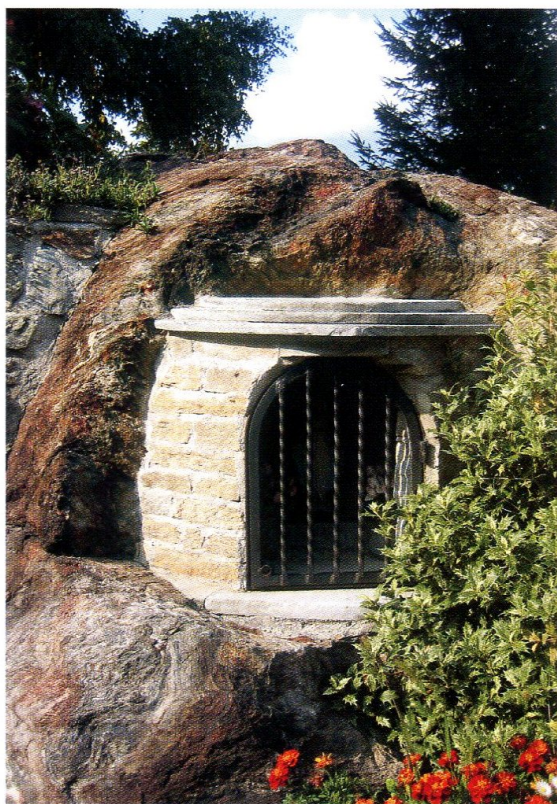
SANTO	ORATORIO IN CUI È PRESENTE	ICONOGRAFIA CHE HA PERMESSO L'IDENTIFICAZIONE
<i>Sant'Andrea</i>	Rón dé Tsénai	Croce a X
<i>Sant'Anna</i>	Piahe	Donna anziana, libro delle sacre scritture
<i>Sant'Antonio</i>	Péidélés	Saio francescano e giglio bianco
<i>Santa Barbara</i>	Rijèn, Rondias [?]	Torre, palma del martirio, corona
<i>San Defendente</i>	Bunvin, Rón d'Ouliva	Legionario romano, palma del martirio
<i>San Ferdinando III</i>	Crouéi dé Piole [?]	Abiti regali con in mano la chiave della città di Siviglia
<i>San Francesco</i>	Péidélés	Saio bruno e cingolo, aspetto sofferente e stigmati alle mani
<i>San Giocondo</i>	Tsabio	Vescovo con mitria e pastorale
<i>San Giovanni Battista</i>	Piahe, Rón dé Tsénai	Vestito di pelli, croce con cartiglio
<i>San Giuseppe</i>	Crouéi dé Piole, Péidélés, Piahe, Préle, Rón d'Ouliva	Bastone fiorito, arnesi da falegname, Gesù Bambino tra le braccia

Figure di santi presenti nelle pitture degli oratori più antichi

SANTO	ORATORIO IN CUI È PRESENTE	ICONOGRAFIA CHE HA PERMESSO L'IDENTIFICAZIONE
<i>San Grato</i>	Paquiletta, Tsabio [?]	Vescovo con mitria e pastorale, testa di San Giovanni Battista tra le mani
<i>San Luigi Gonzaga</i>	Fobe	Giovane in abiti da religioso con la cotta sopra la veste talare
<i>San Maurizio</i>	Fabrècca [?]	Legionario romano con stendardo
<i>San Michele Arcangelo</i>	Piahe, Péidélés	Alato in armatura, con spada per sconfiggere il demonio ai suoi piedi e bilancia con cui pesa le anime
<i>San Pantaleone</i>	Crous	Vaso da farmacia tra le mani
<i>San Rocco</i>	Fobe	Abiti da pellegrino, bastone, cane con un pezzo di pane in bocca
<i>Santo Stefano</i>	Fobe	Abiti da diacono, sasso con cui è stato lapidato
<i>Santa Teresa d'Avila</i>	Crous, Paquiletta	Saio delle monache carmelitane, freccia che la ferisce al cuore

Nicchie votive
poste a protezione
delle case

92



93

94



92. Lé Donne - Nicchia in pietra eretta, nel 1998, nei pressi dell'abitazione di Adriana e Felice Dalbard.

93. Tsélévreunne - Piccolo oratorio costruito nel 1998 nel giardino dell'abitazione di Graziella e Eligio Pramotton.

94. Montey - Piccolo oratorio, contenente una statua della Madonna di Oropa, edificato nel 1995 a ridosso dell'argine del torrente Valbona, nel cortile dell'abitazione di Carla Pramotton e Piero Busso.

95. Clapey - Agriturismo della fam. Chappoz: Madonna dipinta nel 2005 da Cinzia Perino di Ivrea in una nicchia preesistente.

95



96



97



96. Clapey - Nicchia in pietra eretta, nel 1990, nel giardino di Onorina Perroz e Mario Giovannino.

97. Clapey - Nicchia eretta, nel 1979, nei pressi dell'abitazione di Maria Peruzzo e Ugo Pramotton.

98



99



100

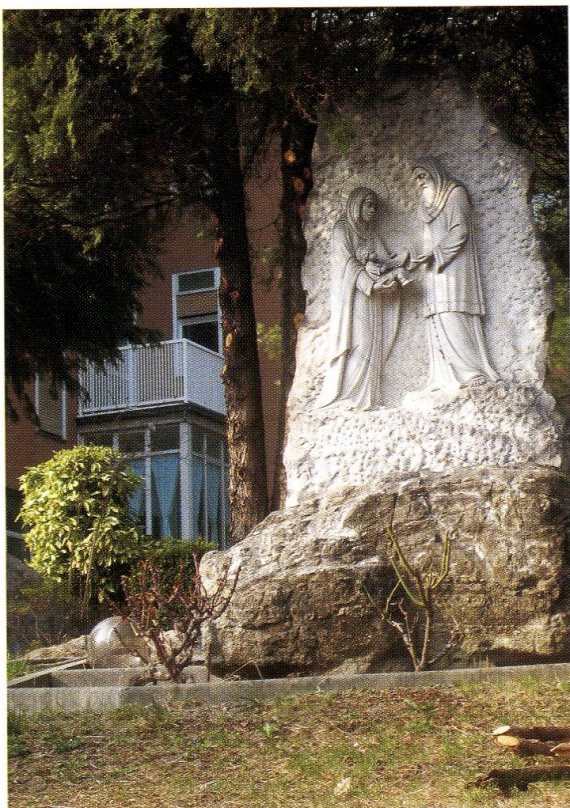


98. Tra le case del Borgo, nel passaggio detto, un tempo, del Conte Cammello.

99. Via Caresani - Nicchia posta sull'abitazione di Augusta Falcioni e Piero Busala, costruita nel 1968.

100. Via Selve - Nicchia posta, negli anni '70, sull'abitazione di Maddalena Juglair ved. Nicco.

101



101. Treby – Bassorilievo posto all'ingresso della casa di riposo *Domus pacis*, nel 1974. Raffigura la Madonna che, al tempio, presenta Gesù a san Simeone.

102. Via Janin - Piccolo oratorio situato nel giardino di Villa Flora.

103. Rovarey - La statuetta del Sacro Cuore di Gesù all'ingresso dell'abitazione di Renata Nicco e Renato Vaccari.

102



103



104



105

106

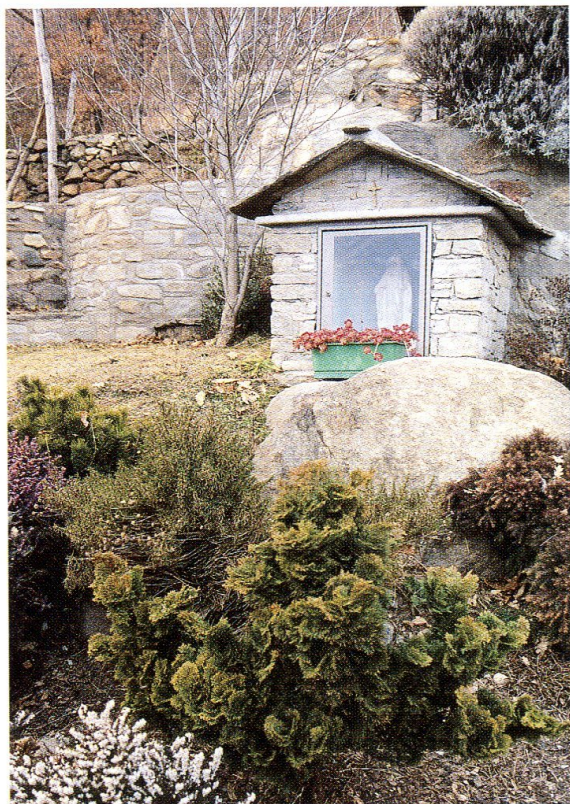


104. Rovarey - Madonna in pietra recante la scritta « In ricordo - Nicco Pierre - 1982 ».

105. Rovarey, La Paquiletta - Nicchia posta, negli anni '50, sull'abitazione di Maria Faustina Jaccod ved. Dalle.

106. Rovarey - Nicchia votiva, all'ingresso dell'abitazione Riccarand - Jacquemet, nei pressi della fontana chiamata Damòn Bournéi.

107



107. I Pian - Oratorio costruito nel 2004 nel giardino dell'abitazione di Annamaria Villa.

108



108. Piole - Nicchia in legno, contenente una statua del Sacro Cuore di Gesù, in ricordo di Michele Dalle morto nel 1983.

109. Via Roma - Nicchia posta sull'abitazione di Odile Clerin e Giuseppe Molinaro, costruita nel 1966.

109



110



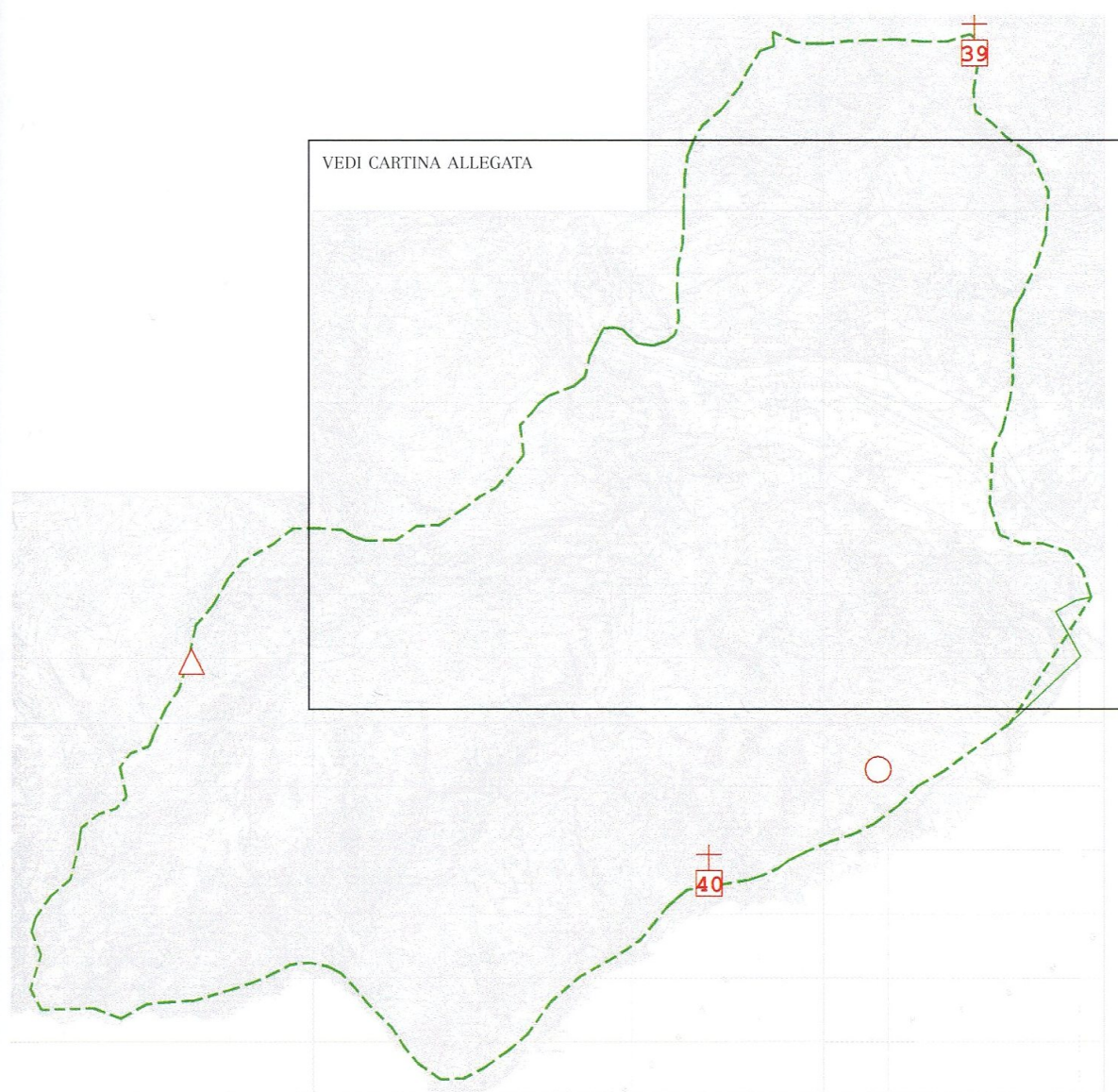
110. Rossignod - Abitazione di Domenica Aimonino e Pietro Riva-Toc: la statua della Madonna è stata posta in una nicchia preesistente, trovata sul retro di un oratorio ormai in rovina, demolito definitivamente nel 1995 al momento della ristrutturazione della casa.

111. Yous - Nicchia eretta nel 1998 nei pressi dell'abitazione di Lino Bosonin.

111



Oratori e nicchie sul territorio di Donnas



Testi consultati

- BERTON R., *Les chapitiaux et les stalles médiévaux d'Aoste*, Novara, De Agostini, 1971.
- BOCCATO M., COSTANTINO D., GUGLIELMETTI E., *Torre Canavese: Piloni votivi e affreschi a soggetto religioso*, Torre Canavese, Comune di Torre Canavese, 2000.
- CAPRA L., SAGLIO G., *Immagini di devozione popolare nel territorio di Ayas: pitture murali su abitazioni, cappelle e oratori, dal XVI al XX secolo in un comune della Valle d'Aosta*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1993.
- CAREGGIO A.-M., *La religiosità popolare in Valle d'Aosta: il culto mariano e la devozione ai santi: storia, tradizioni, leggende, preghiere*, Aosta, Tipografia valdostana, 1995.
- CASINI V., *Chi passa per questa via... Itinerari di devozione tra piloni e affreschi delle Alpi occidentali*, Pavone Canavese, Priuli & Verlucca, 2005.
- CIANCI M., *Venti di fede: cappelle rurali, oratori e dipinti religiosi nella parrocchia di Antey-Saint-André*, Châtillon, Cervino, 2005.
- CRETIER P. G., *La fede dei semplici: cappelle, oratori e altre testimonianze iconografiche di fede a Saint-Vincent*, Aosta, Duc, 1999.
- CUAZ M., MOMIGLIANO LEVI P., RICCARAND E., *Cronologia della Valle d'Aosta, 1948-2000*, Aosta, Stylos, 2003.
- DOMAINE J., *Le cappelle della diocesi di Aosta*, Aosta, Tipografia valdostana, 1987.
- GIORGI R., *Santi*, Milano, Electa, 2002.
- HENRY J.-M., *Histoire populaire, religieuse et civile de la Vallée d'Aoste: la première et la plus antique terre du Royaume d'Italie*, Aoste, Musumeci, 1981 (5^e éd.).
- NICCO R., *Donnas: storia del secolo XIX: immagini, mappe e disegni*, Quart, Musumeci, 1991.
- NICCO R., *Note sui Mutta e la metallurgia del ferro in Valle d'Aosta (1650-1732). Alcune vicende della metallurgia del ferro nella Bassa Valle d'Aosta tra la seconda metà del sec. XVII e l'inizio del XIX*, Aosta, Istituto Storico della Resistenza, 1987.
- *I piloni di Avigliana: riscopriamo i segni della religiosità popolare*, Avigliana, Associazione Amici di Avigliana, 2002.
- *Segni della religiosità popolare sulle Alpi Occidentali: Atti dell'incontro di Susa, 13-14 settembre 1997*, Vercelli, Comitato scientifico ligure-piemontese-valdostano del Club Alpino Italiano, 1998.

Siti visitati

<http://nominis.cef.fr>

<http://www.saints-fr.com>

<http://www.santiebeati.it>

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
<i>Premessa</i>	13
I. Des oratoires désormais disparus	17
II. Schede	29
III. Témoignages	75
IV. Temi religiosi e figure di Santi presenti nelle pitture degli oratori più antichi	121
V. Nicchie votive poste a protezione delle case	125
Oratori e nicchie sul territorio di Donnas	135
<i>Testi consultati</i>	137
<i>Siti visitati</i>	139

*Finito di stampare
nel mese di agosto 2006
presso la Tipografia Valdostana
ad Aosta*

